

Campanili sul Chiese



*Buon Natale
2024
e Buon Giubileo*

Bollettino di formazione e informazione dell'Unità Pastorale Madonna delle Grazie della Pieve di Bono e Unità Pastorale Sacra Famiglia della Pieve di Condino



Condino



Brione



Cimego



Castel Condino



Cologna



Prezzo



Creto



Por



Strada



Agrone



Praso



Bersone



Daone

CAMPANILI SUL CHIESE

Bollettino semestrale di formazione e informazione dell'Unità Pastorale Madonna delle Grazie della Pieve di Bono e dell'Unità Pastorale Sacra Famiglia della Pieve di Condino

Proprietà ed Editore: don Luigi Mezzi, Via Mons. Regensburger, 6 - Condino, 38083 Borgo Chiese (TN)

Direttore responsabile: Aldo Pasquazzo

Iscr.Reg. Trib. di Trento n. 1049 del 18/03/2022

Anno III, Numero 2, dicembre 2024

Impaginatura e stampa: www.altochiese.it

Inviare gli articoli per il prossimo bollettino entro l'1 marzo 2025 a:
bollettino@decanatodicondino.it

Il Bollettino vuole essere espressione della vita delle nostre comunità parrocchiali, canale di informazione delle attività e proposte pastorali con attenzione anche al vissuto sociale della gente e delle associazioni culturali e di volontariato del territorio.



In copertina e particolare qui sopra (*):

Pieve di S. Maria Assunta di Condino: "Annunciazione" o "Hortus conclusus", affresco attribuito dal Papaleoni a "Dipintori Todeschi" nel 1504, commissionato probabilmente dalla nobile Famiglia Lodron. È raffigurato l'Arcangelo Gabriele in atto di apparire alla Vergine, preceduto da quattro cani levrieri, (*) mentre l'unicorno, di origini mitiche ed extra bibliche, trafigge l'Annunciata. Sulla sommità il Padre Eterno in atto di lasciar scendere sulla terra in un canaletto il Figlio in apparenza corporea di bambino per incarnarsi nel grembo della Madre illibata (entrando dall'orecchio). Ph © SIR

Agrone

Antonio Armani

Bersone

Annarita Bugna

Marco Bugna

Brione

Michele Faccini

Castel Condino

Roberto Bagozzi

Cimego

Marco Zulberti

Condino

Giacomo Radoani

Cinzia Monfredini

Efrem Ferrari

Creto, Strada e Cologna

Claudio Maria Tarolli

Mattia Tagliaferri

Michele Salvagni

Daone

Ornella Papaleoni

Marianna Losa

Por

Vanni Rondina

Marcello Salvini

Praso

Osvaldo Filosi

Nello Lolli

Prezzo

Nicoletta Pizzini

VITA DI FEDE

La parola del parroco. Sammy Basso.....	pag.	4
La parola del Papa. Ci ha amati	pag.	5
La parola del Vescovo. La messe è molta	pag.	8
Comunicato Consiglio pastorale	pag.	12

VITA DEI GRUPPI E ASSOCIAZIONI

Gruppo missionario Val del Chiese: cena sociale	pag.	13
Conosci Il Faro, il mercatino dell'Usato?	pag.	15
Filodrammatica El Grotel	pag.	16
CAI SAT Pieve di Bono, Inaugurato il sentiero Cecilia Zulberti.....	pag.	18
Con gli oratori di Creto e di Condino a Roma	pag.	20
Circolo ricreativo Giulis APS	pag.	22

VITA DELLE COMUNITÀ

AGRONE:

Padre Remo Armani, un ricordo ancora vivo a sessant'anni dal martirio.....	pag.	25
"El giro dela Sadacla"	pag.	27

BERSONE

Festa di Prima Comunione	pag.	28
Sagra della Madonna di settembre	pag.	29

BRIONE

Coro SOSAT a Brione	pag.	30
Cena povera.....	pag.	31

CASTEL CONDINO

Giornata del ringraziamento.....	pag.	31
"Cunciar el Tép	pag.	33
Adunata "Lupi di Toscana".....	pag.	34
Commemorazione storica	pag.	35

CIMEGO

Ci sto? Affare fatica?.....	pag.	37
Un prezioso e gradito dono alla Chiesa di Quartinago	pag.	39

CONDINO

Festa di prima Comunione	pag.	40
Celebrazione della cresima: 5 maggio 2024	pag.	41
Campeggio in Valdorizzo, luglio 2024.....	pag.	43
Grest: Gruppo estivo all'oratorio, settembre 2024.....	pag.	45
60° di suor Mariangela Rosa.....	pag.	47
Foto storica.....	pag.	48
Festa del ringraziamento.....	pag.	49
Incontri dei martedì della Pieve di Condino	pag.	50
Un ricordo di Armando Gualdi	pag.	50
Luigi Maturi: un famracista in guerra - recensione -	pag.	53
Visita al Museo Alto Garda	pag.	54

CRETO, STRADA, COLOGNA

Festa di Prima Comunione.....	pag.	56
Una catechesi attiva.....	pag.	57
Grest: Gruppo estivo oratorio Creto.....	pag.	58
Pillole dal Gruppo oratorio	pag.	60
Nuovi rintocchi delle campane di Cologna.....	pag.	62
Ricordo dei caduti all'ex cimitero di guerra di Clef.....	pag.	63

DAONE

50° della morte di don Giovanni Battista Corradi.....	pag.	64
Commemorazione storica dei caduti sul lavoro.....	pag.	67
Coro ANA Re di Castello: Cinquant'anni in armonia.....	pag.	68

POR

Sagra di San Lorenzo	pag.	71
Rosario di maggio	pag.	72

PRASO

Santa Cecilia, patrona della musica	pag.	73
Lettera aperta alla nostra mitica catechista Fabrizia	pag.	74

PREZZO

La festa di prima Comunione	pag.	75
Trent'anni della chiesetta 1994 - 2024.....	pag.	76

VITA ARTE E STORIA

La Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di Bersone	pag.	77
---	------	----

VITA E PENSIERO

L'eredità è trovare sé stessi	pag.	79
-------------------------------------	------	----

VITA E POESIA

Don Onorio Spada - sacerdote e poeta di Castel Condino.....	pag.	81
---	------	----

VITA E PREGHIERA

Pregghiera per l'anno santo Giubileo 2025 pellegrini di speranza	pag.	84
--	------	----

LA PAROLA DEL PARROCO

SAMMY BASSO

Ha destato molta impressione la morte – e la vita – di Sammy Basso, un ragazzo di 28 anni scomparso lo scorso ottobre a Tezze sul Brenta, in provincia di Vicenza. Il giovane laureato in biologia molecolare, era affetto da una malattia rara, la progeria, che causa un invecchiamento precoce.

Un'esistenza straordinaria quella di Tommy, segnata da una grande voglia di vivere e da una fede robusta che gli ha permesso di affrontare e superare innumerevoli fatiche e difficoltà, diventando un esempio per tutti. Ci ha lasciato una inestimabile testimonianza di vita. Ai suoi funerali

è stato letto un suo messaggio – testamento che desidero condividere con voi, in alcune sue parti.

“... non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è stata solo una vita da abbracciare per com'era, con

le sue difficoltà, ma pur sempre splendida ... L'amore che si crea nella vita è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Pure troppo poco. Perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta intorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma il fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare! ... Non si tratta di trovare i lati positivi, quan-



to piuttosto di crearli, ed è questo a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutto ci rende umani. ... Se vogliamo usare un paradosso, la morte è la cosa più naturale della vita. Eppure ci fa paura! È normale, non c'è niente di male, anche Gesù ha avuto

to paura. È la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci fosse probabilmente non concluderemo niente nella nostra vita, perché tanto, c'è sempre un domani. Che se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è ora! Per un cristiano però la morte è anche altro! Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è

l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del padre, è l'unico modo per vedere finalmente il suo Volto. ... Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi è stato chiesto di fare, ora sono al Creatore.

ra sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile. Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non Lui. Perciò, sebbene non c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi, voglio ringraziare anche Lui. Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia fede.

Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana. ... Non stancatevi mai, fratelli miei, di portare la croce che Dio ha assegnato ad ognuno, e non abbiate paura di farvi aiutare nel portarla, come Gesù è stato aiutato da Giuseppe d'Arimatea. E non rinunciate mai ad un rapporto pieno e confidenziale con Dio, accettate di buon grado la Sua volontà, poiché è nostro dovere, ma non siate nemmeno passivi, e fate sentire la vostra voce, fate conoscere a Dio la vostra volontà. ... Di sicuro, Dio, che è madre e padre, che nella persona di Gesù ha provato ogni umana debolezza, e che nello Spirito Santo vive sempre in noi, che siamo il suo Tempio, apprezzerà i vostri sforzi e li terrà nel Suo cuore. ... Ora vi lascio. Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il sole spunterà ancora... Vi sono vicino e se mi è concesso, veglierò su di voi. Vi voglio bene”.

Con queste parole, forse inusuali per il tempo natalizio, ci lasciamo con un augurio vicendevole di Buon Natale e sereno anno

nuovo. Sammy ha visto la sua morte, che si avvicinava anno dopo anno, come una nuova nascita, una nascita al cielo, per l'eternità.

don Luigi

LA PAROLA DEL PAPA

CI HA AMATI

Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo.

Papa Francesco ha proposto a tutta la Chiesa una riflessione sul Cuore di Gesù con una Lettera Enciclica (la quarta del suo Pontificato) dal titolo “Ci ha amati”. Ne riportiamo alcuni brani riscoprendo questa antica devozione al Sacro Cuore che ha sostenuto e formato la spiritualità di tanti cristiani.

«Ci ha amati», dice San Paolo riferendosi a Cristo, per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci». Paolo lo affermava con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: «Io ho amato voi». Ci ha anche detto: «Vi ho chiamato amici». Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo. Grazie a Gesù «abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi».

In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in una società di consumatori seriali

che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». Manca il cuore.

Ora, il problema della società liquida è attuale, ma la svalutazione del centro intimo dell'uomo – il cuore – viene da più lontano:



la troviamo già nel razionalismo greco e precristiano, nell'idealismo postcristiano e nel materialismo nelle sue varie forme. Il cuore ha avuto poco spazio nell'antropologia e risulta una nozione estranea al grande pensiero filosofico. Si sono preferiti altri concetti come quelli di ragione, volontà o libertà. Il suo significato è impreciso e non gli è stato concesso un posto specifico nella vita umana. Forse perché non era facile collocarlo tra le idee “chiare e distinte” o per

la difficoltà che comporta la conoscenza di sé stessi: sembrerebbe che la realtà più intima sia anche la più lontana per la nostra conoscenza. Probabilmente perché l'incontro con l'altro non si consolida come via per trovare sé stessi, giacché il pensiero sfocia, ancora una volta,



in un individualismo malsano. Molti si sono sentiti sicuri nell'ambito più controllabile dell'intelligenza e della volontà per costruire i loro sistemi di pensiero. E non trovando un posto per il cuore, distinto dalle facoltà e dalle passioni umane considerate separatamente le une dalle altre, non è stata sviluppata ampiamente nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore.

Se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore. Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che l'intelligenza da sola non può dare, perdiamo l'incontro con gli altri, perdiamo la poesia. E perdiamo la storia e le nostre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conterà solo questo.

Occorre affermare che abbiamo un cuore, che il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu". Non potendo sviluppare con ampiezza questo tema, ci avvarremo del personaggio di un romanzo, lo Stavròghin di Dostoevskij. Romano Guardini lo mostra come l'incarnazione stessa del male, perché la sua caratteristica principale è di non avere cuore: «Stavròghin non ha cuore; perciò il suo spirito è freddo e vuoto e il suo corpo s'intossica nella pigrizia e nella sensualità "bestiale". Perciò egli non può incontrare

intimamente nessuno e nessuno incontra veramente lui. Poiché solo il cuore crea l'intimità, la vera vicinanza tra due esseri. Solo il cuore sa accogliere e dare una patria. L'intimità è l'atto, la sfera del cuore. Ma Stavròghin è distante. [...] Infinitamente lontano anche da sé stesso, poiché interiore a sé l'uomo può esserlo soltanto col cuore, non con lo spirito. Essere interiore a sé con lo spirito non è in potere dell'uomo. Ora, se il cuore non vive, l'uomo rimane estraneo a sé stesso».



Abbiamo bisogno che tutte le azioni siano poste sotto il "dominio politico" del cuore, che l'aggressività e i desideri ossessivi trovino pace nel bene maggiore che il cuore offre loro e nella forza che ha contro i mali; che anche l'intelligenza e la volontà si mettano al suo servizio, sentendo e gustando le verità invece di volerle dominare come fanno spesso alcune scienze; che la volontà desideri il bene maggiore che il cuore conosce, e che anche l'immaginazione e i sentimenti si la-

scino moderare dal battito del cuore.

Si potrebbe dire che, in ultima analisi, io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone. L'algoritmo all'opera nel mondo digitale dimostra che i nostri pensieri e le decisioni della nostra volontà sono molto più "standard" di quanto potremmo pensare. Sono facilmente prevedibili e manipolabili. Non così il cuore.

LA PAROLA DEL VESCOVO

Lettera del nostro Vescovo all'inizio della Visita Pastorale alla Diocesi.

LA MESSE È MOLTA

In quest'ora dell'umanità il cuore è triste. La guerra si consuma in ogni angolo del pianeta e l'ansia di pace appare costantemente frustrata. E anche laddove i conflitti non sono dichiarati, la violenza s'infiltra nelle pieghe delle relazioni e rende talora tossici i rapporti tra le persone. Alle tenebre che opprimono e offuscano lo sguardo, fa da contraltare la luce penetrante di uomini e donne che ogni mattina si alzano e scrivono, nel silenzio, straordinarie pagine di altruismo nel dono gratuito di sé. La loro umiltà e fedeltà è antidoto alla diffusa patologia della visibilità e al rischio della deriva autoritaria nella soluzione dei problemi collettivi. Tristezza e angoscia, povertà e sofferenza si intrecciano di continuo alle gioie e alle speranze e divengono provocazione per ogni credente nel Dio di Gesù Cristo. Nel cuore di ogni cristiano – ci ricordava il Concilio Vaticano II sessant'an-

ni fa – deve infatti risuonare tutto ciò che è genuinamente umano. Altrimenti, rischia di essere un cuore che batte per se stesso e non il nucleo pulsante della vita. Con tale spirito, guardo con affetto e con speranza a questa nostra amata Chiesa di Trento che mi accingo ad incontrare a partire dal prossimo autunno nella “Visita pastorale”.

La sfida

La Visita pastorale avviene dentro quello che papa Francesco chiama un “cambiamento d'epoca”. Nella vita della Chiesa esso si riflette nel calo rapido e costante di praticanti, nel venire meno delle vocazioni di speciale consacrazione, ma anche in una domanda di spiritualità nuova, seppure di non facile definizione. Nelle nostre comunità cristiane il respiro a volte si fa faticoso, le forze vacillano e l'entusiasmo sembra venir meno. Una situazione simile a quella incontrata da Gesù mentre percorreva città e villaggi, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. “Vedendo quelle folle – narra infatti l'evangelista Matteo –, Gesù ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”. Ma è proprio



in questo clima di generale smarrimento che Gesù – come attesta anche Luca – sottolinea ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!”. Lo sguardo e le parole di Gesù descrivono bene i connotati del Regno di Dio e delineano i tratti caratteristici del cristiano. Si è soliti, di queste righe, porre in evidenza soprattutto la penuria di operai. Si rischia di dimenticare la premessa, ovvero l’abbondanza della messe. Il pericolo è di non accorgerci dell’amore che Dio riversa su di noi. Facendo nostre le parole di Sant’Agostino «Temo il Signore che passa», non dobbiamo trascurare l’eventualità di abdicare alla gioia di partecipare alla mietitura. Di qui l’urgenza della preghiera al Padre, unico Signore della messe, perché ci aiuti a nutrire ottimismo e fiducia per cogliere nella realtà il raccolto che abbonda. E questo è anche il miglior viatico per generare nuovi operai. Questo sbilanciamento di accenti è dovuto al fatto che non abbiamo ancora messo sufficientemente a fuoco che non siamo noi a “seminare” il Regno di Dio. A noi spetta raccogliere la messe generata dal Risorto. Nella Pasqua, Gesù vince la morte. Lo fa, come mirabilmente coglie il centurione, proprio con il suo modo di morire, nell’abbraccio accogliente e misericordioso della croce e nella promessa al malfattore con lui crocifisso: “Oggi con me sarai nel paradiso”. Il termine “visita” intendo leggerlo – ce lo rammentava già il vescovo Alessandro Maria Gottardi che mi ordinò presbitero – anzitutto nel suo primo significato biblico di “amicizia” e “sollecitudine”, proprie di un Dio che ha cura dell’uomo. Il vescovo-pastore in visita al gregge a lui affidato vuol essere quindi un umile segno del Dio dell’Alleanza e del Dio che in Gesù visita, costantemente, il proprio popolo. Come fecero gli apostoli, continuamente in viaggio per estendere la buona notizia e visitare le comunità già evangelizzate.

Il metodo della triplice “Confessio”

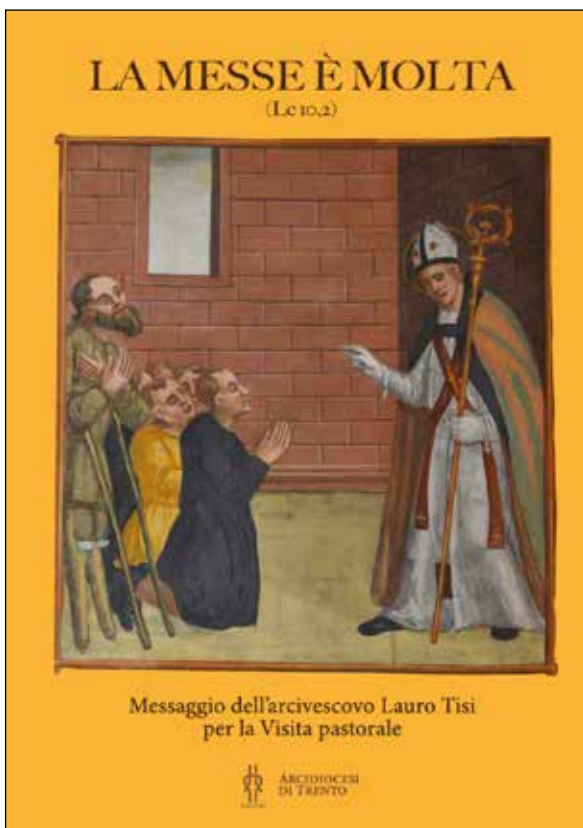
Vere protagoniste della Visita saranno, a ben vedere, proprio le comunità, chiamate anzitutto a interrogarsi sul loro rapporto con Dio e sulla qualità della loro vita fraterna. Facendo eco al grande vescovo lombardo Carlo Borromeo, nobile divenuto santo per la sua costante vicinanza alla gente e il suo amore per i poveri e gli ammalati, vorrei che fossero le comunità a “visitare se stesse”. E vorrei lo facessero applicando una metodologia cara al successore del Borromeo e prima ancora di Sant’Ambrogio (amico del nostro patrono San Vigilio), vale a dire il cardinale Carlo Maria Martini. Egli amava richiamare fedeli e comunità a porsi in ottica penitenziale, seguendo il noto schema della *confessio laudis*, *confessio vitae*, *confessio fidei*. Vorrei che tale metodo fosse assunto dalle comunità in preparazione alla Visita. Nella *confessio laudis* – confessione di lode – siamo invitati anzitutto ad individuare i molti motivi per cui ringraziare Dio per la sua vicinanza. E annotare quanto c’è di bello nel nostro contesto comunitario prendendo coscienza, anche nella comunità più piccola, di come lo Spirito Santo sia costantemente all’opera. Sono tanti i germogli di bene che meritano di essere fatti emergere e custoditi. La *confessio vitae* – confessione di vita – dovrebbe indurre le comunità a chiedersi: che cosa c’è in noi che non vorremmo ci fosse? Che cosa ci pesa? Si tratta di chiamare per nome le principali fatiche della vita comunitaria, facendo emergere non più di due-tre aspetti da porre davanti a Dio e per i quali chiedere perdono e cercare insieme una possibile soluzione. Infine, la *confessio fidei* – confessione di fede –, ovvero attestare la forza di Dio nella vita di ogni giorno e rinnovare la nostra fiducia, personale e comunitaria, nella buona notizia della presenza in mezzo a noi del Regno di Dio, individuando almeno una priorità pastorale nella quale investire con coraggio e in

un arco temporale definito.

Stile sinodale

Questo metodo di lavoro dovrebbe coinvolgere anzitutto i consigli pastorali, i comitati parrocchiali e i consigli per gli affari economici. Il confronto che animerà la Visita pastorale è auspicabile possa avvenire con lo stile della conversazione spirituale, già sperimentato nel Cammino sinodale, e tenendo sullo sfondo i tre temi chiave per la nostra Diocesi scaturiti dal

Cammino stesso: giovani, donne e fragilità. Proprio in ottica sinodale, in ogni comunità sarà importante verificare con franchezza – andando alla ricerca dei punti di forza e di debolezza – l'intensità d'interazione e di collaborazione con le comunità limitrofe, con la propria Zona pastorale e con la Diocesi. Un'interazione non meramente organizzativa e operativa, ma esistenziale, fondata su uno sguardo del cuore che contempla il mistero della Trinità che abita e opera in noi. Ad ogni livello di riflessione, quasi fossero dei cerchi concentrici che si vanno ad allargare, sarebbe bello aleggiare la domanda: ci sentiamo parte di un'unica Chiesa diocesana? Nel concreto: dove vediamo già realizzata questa comunione? Come potremmo renderla più efficace? Sarà inoltre importante cogliere nel cammino in preparazione alla Visita



pastorale l'occasione propizia per interrogarsi sulla futura organizzazione territoriale delle nostre comunità credenti. Così come non potrà mancare un opportuno ragionamento sulle strutture a disposizione delle comunità e sulla loro sostenibilità, attivando una concreta collaborazione tra comunità vicine, con spirito fraterno.

Parola, Pane e Poveri

Non è proprio di chi è chiamato a vivere il Vangelo

leggere la vita con i criteri della mondanità. Ci è chiesto di essere semplicemente lievito e sale, come ho cercato di argomentare nell'ultima Lettera alla comunità. Rilancio da quelle pagine l'auspicio che le comunità possano trovare una modalità per dare concretezza ai tre termini su cui si dovrebbe reggere ogni esperienza ecclesiale: Parola, Pane e Poveri. La frequentazione della Parola di Dio, nel silenzio e nella preghiera – a cui ci invita con forza papa Francesco –, è salutare ossigeno per scongiurare l'asfissia ecclesiale. Per citare ancora il cardinale Carlo Maria Martini, c'è bisogno estremo di una vera e propria "terapia della Parola: ciò che il dibattito non ottiene, lo ottiene la Parola", lasciata risuonare nel silenzio. Ne siamo davvero convinti? Quanto le nostre comunità sono fondate sulla Parola di Dio? In che modo potremmo

favorire l'incontro con la Parola? Auspicio con forza che il Pane eucaristico, in particolare nella convocazione della domenica, possa essere colto come sorgente per attingere al fuoco divorante e inebriante di un Dio che si dona per amore. Un fuoco che, per ardere, chiede di essere adeguatamente alimentato e curato. Ne siamo consapevoli? Quali passi abbiamo fatto o potremmo fare per ravvivare le nostre assemblee eucaristiche? Non c'è testimonianza cristiana, infine, senza l'atten-

zione prioritaria alle persone fragili. Sogno e chiedo allo Spirito il dono di comunità capaci di farsi carico delle situazioni di povertà, evitando la delega a pochi volenterosi e inaugurando nuovi percorsi

solidali con i tanti uomini e donne della società civile che si prendono a cuore chi fa più fatica.

Dio in tutte le cose

Il gesuita André Fossion, riprendendo la famosa affermazione di Sant'Ignazio "vedere Dio in tutte le cose", ci offre un criterio affascinante per cogliere la presenza di Dio anche quando sembra scomparso dall'orizzonte e la nostra fede messa duramente alla prova. Si tratta in verità di vedere la storia come Dio la vede e così conoscere nella non-evidenza e nella non-necessità di Dio, fortemente presente nella cultura contemporanea, la traccia stessa della sua presenza che dona la vita senza chiedere nulla fino a ritrarsi con discrezione in un continuo abbassamento, appello alla libertà della nostra risposta. È una visio-

ne potente, che induce ad essere Chiesa umile. Ma anche una Chiesa gioiosa: le prime comunità cristiane, tutt'altro che rinchiusi in se stesse, nonostante un'oggettiva inferiorità numerica rispetto al resto della società, hanno conosciuto una incredibile forza missionaria in nome della gioia che nasceva dal percepirsi fratelli e sorelle, scelti e amati dal Padre. Vorrei incontrare tutte le comunità, anche le più piccole, per provare a condividere insieme questa gioia. I giovani, narratori – ram-

menta Paola Bignardi – di una necessaria "metamorfosi del credere", provocano noi adulti a una nuova alleanza, ponendoci di fronte all'alternativa: dar vita a comunità cristiane ospitali e

innovative oppure chiudersi in una cittadella sempre più arida e fuori dal tempo. Insieme alla grande discepolo che è Maria, capace di credere contro ogni evidenza e di attendere l'aurora della Pasqua, invoco lo Spirito Santo affinché possiamo, insieme, fare esperienza delle sorprese di Dio.

+ **Lauro Tisi - Trento, 25 aprile 2024**

RICORDO DEI DEFUNTI

Chi volesse ricordare un familiare defunto su "Campanili sul Chiese" faccia pervenire un testo breve e semplice con foto a: bollettino@decanatodicondino.it

COMUNICATO DEL CONSIGLIO PASTORALE ZONALE ALLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DELLE GIUDICARIE SULLA CELEBRAZIONE DEI FUNERALI

(Approvato nella riunione del Consiglio Pastorale zonale delle Giudicarie del 27 /11/2024)

Cari fedeli delle nostre comunità cristiane, come Consiglio Pastorale Zonale, su stimolo e indicazioni della Diocesi, ci siamo interrogati sulle modalità migliori per accompagnare alla morte i nostri cari, per consolare chi vive il dolore del lutto e su come celebrare i funerali. Sono queste delle esperienze molto intense e tra le più significative della vita, sono delle preziose occasioni durante le quali, come cristiani, siamo chiamati ad annunciare il cuore del Vangelo che è la morte e la Resurrezione di Cristo.

Il funerale nei nostri paesi è quasi sempre molto frequentato, anche da persone che abitualmente non vanno in chiesa; pertanto, è un momento prezioso per annunciare anche a loro il Vangelo della Vita.

È anche il momento adatto per esprimere vicinanza alla famiglia del defunto è quindi opportuno per esprimere il valore della comunità che si stringe attorno ai famigliari e si rende solidale con chi è nel dolore.

Molti ancora chiedono che il funerale sia svolto durante la celebrazione della Messa, ma esistono situazioni in cui la Liturgia della Parola esprime il mistero pasquale che illumina la morte, in maniera più essenziale e rispettosa per chi non frequenta abitualmente l'Eucaristia. Si tratta di un momento di preghiera che coinvolge comunque tutta la comunità: popolo di Dio, coro, lettori, chierichetti ecc. La modalità è simile alla prima parte della Messa: la Liturgia della Parola, mentre non sono previste la parte della Consacrazione e la distribuzione della Comunione.

Si conviene quindi che ai famigliari del defunto vengano proposte ambedue le possibilità e si concordi con essi la celebrazione del funerale o durante la Messa oppure durante una Liturgia della Parola, magari preparata con i famigliari stessi, perché possano meglio esprimere la loro personale sensibilità.

Naturalmente la Liturgia della Parola va preparata e celebrata con cura per evitare che sia vista come una celebrazione di minore importanza. La durata stessa della Celebrazione della Parola varierà in base alle diverse sensibilità. Può essere celebrata in chiesa ma anche sul cimitero.

Lungo la storia i cristiani hanno sempre saputo rinnovarsi e offrire modalità nuove e più adeguate per vivere meglio la fede. Anche la nostra proposta va verso questa direzione, che è quella evangelica per cui un buon discepolo di Gesù «...è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». (Mt 13,52)

Tione, 27 novembre 2024

***Il Consiglio Pastorale Zonale
I parroci e i sacerdoti delle Giudicarie***

***Il Vicario Zonale
don Celestino Riz***

GRUPPO MISSIONARIO VAL DEL CHIESE: CENA SOLIDALE

Come ogni anno il Gruppo missionario della Valle del Chiese ha organizzato la Cena povera per tutta la comunità della Valle, la sera del 22 ottobre scorso. Non è il momento di fare solo un bilancio, ma di ricordare e capire i messaggi che quella serata ci ha lasciato. È stata organizzata con uno scopo ben preciso: riflettere all'accoglienza ai migranti sul nostro territorio e sulla loro necessità di trovare casa dove poter vivere con la famiglia. Sono stati invitati due testimoni validi per sensibilizzare tante persone che amano le missioni padre Guido Ollana e Ilaria Pedrini. Risentiamo qui le loro riflessioni.

Padre Guido Ollana ci scrive:

“Ci sono due tipi di migranti che vengono in Italia. C'è gente che fugge dalla guerra e da situazioni di difficile convivenza nel loro paese. Ho in mente in particolare la situazione del Darfur, che è una zona del Sudan, che sta soffrendo una specie di genocidio, causato da una devastante guerra civile. Si dice che in Sudan e Sud Sudan ci siano più di 10.000.000 (10 milioni!) di sfollati che fuggono da situazioni di insicurezza a causa della guerra e violenza di ogni tipo. C'è gente poi che lascia il loro paese per povertà e miseria. Vogliono venire in Italia per guadagnare qualche soldo da mandare alle loro famiglie. Il loro viaggio dall'Africa verso l'Italia passa dalla Libia o Tunisia. Vengono spesso abusati in diverse forme. Il viaggio attraverso il Mediterraneo è spesso fatale. I soldi per il viaggio in barconi sono costosi. I proprietari dei barconi li sfruttano. Devono pagare migliaia di dollari raccolti dai famigliari nella speranza che, una volta raggiunto l'estero, poi mandino dei soldi per sostenere la famiglia. Questa gente spera di

ottenere un lavoro. Spesso prima arriva il marito, seguito poi dalla moglie e dai figli. Ovviamente sono in cerca di un lavoro e di un'accomodazione. Il nostro atteggiamento verso i migranti per carità cristiana deve essere quello dell'accoglienza, favorendo l'integrazione, basata sull'apprendimento della lingua italiana e la possibilità di trovare un lavoro e un alloggio decente per evitare la deriva della criminalità”. Gesù ci dice: “Ero straniero e mi avete accolto”.

Ilaria Pedrini ci ricorda il suo intervento di quella sera:

Padre Guido ha portato la sua testimonianza della situazione del Sudan, Sud Sudan e Darfur. Le sue parole, frutto di una esperienza lunga a servizio della gente di quei paesi, ci ha richiamati al dovere di noi europei, che pure abbiamo conosciuto la migrazione, di essere accoglienti e di favorire l'integrazione, anche con il riconoscimento della cittadinanza italiana ai bambini figli di immigrati che nascono in Italia. Ha richiamato con forza anche la necessità del dialogo interreligioso. Per parte mia, pure in veste di testimone, ho espresso il lavoro di un gruppo presente in Giudicarie con il nome “Sopra il ponte” per continuare ad accompagnare i fratelli profughi che sono rimasti nei nostri paesi dopo che si è chiusa la struttura di Roncone per effetto del cambiamento politico intervenuto con i decreti cosiddetti “sicurezza” e l'insediamento della Giunta attuale a Trento. Grazie a questo gruppo si mantengono i legami fra una sessantina di volontari e di circa altrettante persone di nazionalità non italiana ormai stabilmente in Giudicarie dove hanno trovato lavoro, alloggio, dove hanno ricongiunte o formate le famiglie, dove stanno nascendo i loro bambini. Questo fenomeno, pacifico e benefico per gli italiani, non si nota eppure è importante sotto vari punti di vista. Porta nella nostra società persone giovani e

motivate ad impegnarsi, la ricchezza delle loro culture di provenienza che fanno di loro dei “ponti” di un mondo più piccolo e interconnesso. Senza contare la ricchezza dei nuovi bambini, che sono una quota rilevante degli scolari in ogni classe delle scuole primarie e medie. Ciò che oggi si presenta più urgente per loro non è più il lavoro, che hanno già, ma è la necessità di case, specie nel momento in cui avvengono i ricongiungimenti o in cui nascono i bambini. Per favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di alloggi i volontari di Sopra il Ponte si sono resi disponibili a fare “garanzia sociale”, ossia a assicurare i



proprietari degli alloggi che i canoni di locazione saranno pagati e che i loro appartamenti non subiranno danni. I nuovi giudicariesi possono diventare proprietari di case, ne hanno il desiderio e il diritto, perché hanno reddito e volontà di rendere stabile la loro presenza qui. Serve però una decisa volontà anche degli istituti di credito, per agevolare la conoscenza e la diffusione degli strumenti che un sistema creditizio accorto può dare. E anche qui, talvolta, il gruppo si è fatto

“garanzia” nella stipulazione dei contratti di mutuo. Del resto, mentre si cenava e si parlava di tutto questo, non era possibile non accorgersi che il ristorante stesso era gestito da famiglie indiane. Stranieri? No, nuovi giudicariesi, grazie ai quali riceviamo servizi e beni, frutto del loro lavoro in mezzo a noi. Integrazione a senso unico? No, reciproca integrazione di differenti ricchezze.

don Beppino

CONOSCI IL FARO, IL MERCATINO DELL'USATO?

Siamo nella società dei consumi, ognuno di noi oggi conta per ciò che consuma, per questo veniamo costantemente bersagliati da messaggi pubblicitari impliciti o espliciti, che ci inducono a comprare qualsiasi oggetto, a comprare in grandi quantità, a comprare perché sono scontati, a comprare perché noi siamo sempre insoddisfatti. Al Faro il mercatino dell'usato che si trova a Condino, all'inizio della strada che porta in località Mun, possiamo dare un'altra possibilità a tutto ciò che scartiamo. La merce viene accuratamente selezionata e messa in bella mostra, si può trovare di tutto in cambio di un'offerta. Tutto il ricavato, tolte le spese di affitto, luce e del mantenimento del furgone, vengono mandate ai volontari dell'Operazione Mato Grosso che operano in America Latina. Ai bambini a scuola si insegna la regola delle 5 R: ridurre, riutilizzare, riciclare, raccogliere e recuperare, queste azioni dovrebbero essere il fulcro della nostra quotidianità e delle politiche orientate alla sostenibilità ambientale.

Ridurre: oggi compriamo molto molto di più del necessario e consideriamo tale anche ciò che non è. Vengono scartati con facilità vestiti e oggetti anche nuovi o che non piacciono più.

Riutilizzare: altre persone possono riutilizzare questi oggetti e visto l'aumentare delle difficoltà anche nei nostri paesi, tutto può essere d'aiuto. È doveroso ringraziare tutte le persone che nell'arco dell'anno conferiscono beni di ogni genere, dal vestiario all'oggettistica, ai mobili, ai quadri, qualsiasi cosa possa essere riutilizzata. Nel tempo si nota un aumento di coloro che visitano il magazzino, molti giovani che soprattutto nel modo di vestire, grazie alla moda vintage, scelgono di indossare vestiti usati.

Riciclare: è necessario per ridurre la quantità di rifiuti e risorse persi nelle discariche,

risparmiando energia necessaria per creare nuovi prodotti e notevoli costi di trasporto e smaltimento per la collettività.

Il mercatino dell'usato ricicla di tutto, purché in buono stato, pulito e funzionante, quindi ogni volta che si porta del materiale bisogna chiedersi se noi lo riutilizzeremmo.

Raccogliere: protagonista diventa ognuno di noi che si preoccupa di differenziare ciò che scarta e conferirlo nei giorni di apertura del mercatino ogni giovedì dalle 19.00 alle 22.00, il sabato e la domenica dalle 14.00 alle 19.00

Recuperare: essere consapevoli che il nostro piccolo gesto con l'aiuto di alcuni volontari che operano per recuperare, anche attraverso sgomberi di appartamenti o case, può diventare un aiuto concreto per chi ha scelto di vivere in missione in paesi poveri e di dedicare a loro la propria vita.

Attivare uno stile di vita basato sulle 5 erre, su un'economia circolare che si contrappone con forza alla cultura dell'usa e getta, oggi è urgente e necessario per salvaguardare il nostro pianeta per le generazioni future ed aiuta tanti missionari in America Latina come:

Davide e Paola di Ponte Caffaro, Paolo e Rossanna di Praso, Mauro e Maria del Bleggio, Romina e Daniela di Tione, Padre Alessandro di Bondo, P. Stefano di Bolbeno, Giacomo e tanti altri... Vi aspettiamo...

Una volontaria M.P.

GRUPPI, ASSOCIAZIONI, SCUOLE E RSA

Se desiderano far pervenire un articolo inerente le loro attività inviino i testi con le eventuali fotografie, allegare a parte, a:

bollettino@decanatodicondino.it

FILODRAMMATICA EL GROTEL

2024, annata di proficuo lavoro e di riconoscimenti per la Filodrammatica El Grotel di Condino. Se l'anno in fase di chiusura è stato positivo con recite su vari palcoscenici di rilievo in Trentino e Lombardia, anche il 2025 si apre con un delicato appuntamento a Laives in terra altoatesina. La nostra compagine è stata indicata a partecipare alla finale del Concorso Nazionale del Teatro Dialettale Premio "S. Fait" giunto alla sua 45^a edizione. Per gli attori condinesi l'appuntamento è fissato nella serata di Venerdì 10 gennaio presso il prestigioso teatro di Laives. A seguire, al

momento in cui scriviamo questo resoconto, ci saranno le uscite per le rassegne di Olle in Valsugana 8 febbraio, Preore in data 15 febbraio e nel marzo 2025 al Circuito teatrale Sipario d'Oro. Filo conduttore delle recite la medesima commedia "Ecco la Sposa" che pertanto ottiene un successo sia della critica che del pubblico. Includendo le uscite di cui sopra possiamo dire che la rappresentazione scritta da Ray Cooney e John Chapman, tradotta da Maria Teresa Petruzzi è giunta alla sua 16^a replica. A questo punto merita che rinnoviamo per voi lettori un breve riassunto della trama che tanto è stata apprezzata. Il testo ha subito un ulteriore adattamento al nostro dialetto grazie alla abile fantasia del regista Claudio Rosa. Per essere precisi di lingue in questa rappresentazione ne vengono

proposte diverse o meglio abbiamo dialetti e lingue madri come lo Spagnolo che arricchiscono lo spettacolo e lo rendono molto gradevole e divertente. La scenografia a firma di Greta Mafizzoli e Renzo Garbaini, riproduce



l'interno di una abitazione moderna situata in Valle del Chiese, proprio nel giorno in cui fervono i preparativi per il matrimonio di Giulia.

La commedia assolutamente divertente e soprattutto ricca di "colpi di testa", riproduce le vicissitudini di un padre, Timoteo Vescovi, alquanto premuroso, che preso da tutte le frenesie del matrimonio della figlia e dalla nevrosi dovuta al lavoro, perde la testa e ne combina di tutti i colori. Attorno a lui, una

famiglia strampalata dove sembra impossibile che qualcuno riesca a risolvere un problema. Scende in cattedra l'ospite inatteso Carlo Baccani, che cercherà di sciogliere il bandolo della matassa. Una situazione che nemmeno lui riesce a capire. Intanto ... lo sposo e duecento invitati stanno aspettando in chiesa.

Al pubblico rimane sempre la stessa domanda: "il matrimonio si farà o non si farà"? Come riportato la commedia ha riscosso il plauso degli spettatori e in occasione del Palcoscenico Trentino, Rassegna Amatoriale presso il teatro San Marco di Trento, XXVII edizione non sono mancati i complimenti da parte del presidente della Co.F.As. Gino Tarter agli attori e staff. Va riconosciuto al Direttivo della filodrammatica di Condino, che oltre al Presidente Sergio Butterini anno-



vera Laura Bagozzi, Celestino Manni, Renzo Garbaini, Alessia Butterini i meriti di aver saputo affiancare alle figure storiche anche giovani promesse tra le quali Sara Butterini, Elena Radoani e Francesca Bontempì. La tecnica di recitazione è stata inoltre ulteriormente rafforzata anche dal prestigioso quanto inatteso riconoscimento giunto ai nostri attori come Piera Bugna e Sergio Butterini in occasione della rassegna Sipario d'Oro, Festival Regionale di Teatro Amatoriale (43^a edizione), tenutosi a Rovereto. I nostri sono

stati premiati con la consegna di una targa a firma del Maestro Artigiano Mastro Sette, come la migliore attrice e migliore attore della intera rassegna.

Prima di concludere questo scritto riprendiamo tutte le figure che insieme alle già citate, sia sul palco che dietro le quinte hanno consentito che tutto vada per il meglio a beneficio dello spettatore e della storia di questa Associazione Giudicariense: Francesca Zamboni, Katia Rosa, Patrizio Sanchini, Efrem Ferrari, Sergio Radoani, Ivano Gabbiani,

Ivo Ferrari, Gianni Vicari, Lidia De Gaetano. Il 2025 sarà anche contraddistinto da attività e programmi che andranno a sottolineare il traguardo che nel duemila ventisei la filodrammatica raggiunge. Saranno infatti toccati i primi 50 anni di palcoscenico e di animazione culturale nonché sociale tra le generazioni ...

Efrem Ferrari
Ufficio Stampa della
Filodrammatica El Grotel



CAI-SAT PIEVE DI BONO

INAUGURATO IL SENTIERO “CECILIA ZULBERTI E DELLE PORTATRICI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE”



Domenica 2 giugno, un centinaio di persone, per lo più appartenenti al Cai-Sat di Pieve di Bono, al liceo Rosmini di Trento, e ad Emergency, si sono portate a malga Pura, per inaugurare un sentiero, che ricordasse l'opera e le fatiche fatte durante la 1° guerra, dalle donne portatrici, le quali portarono il materiale in montagna, per la costruzione di baracche e le opere di difesa. Queste donne, molte giovanissime, poco più che ragazze, erano abituate nei loro paesi, dediti alla vita agricola, a portare legna, fieno, letame ecc., su e giù per i sentieri di montagna. Questo sentiero, catalogato n°436, parte dalla casina di malga Pura a quota m. 1550, e si inerpica lungo la selvaggia Val del Mason, per giungere alla Bocca de Tortavai a quota m.1953, a cavallo questa, tra la Val del Chiese e la Val di Concei - Val di Ledro. L'idea è partita da un gruppo di studenti del Liceo Rosmini di Trento, con la loro preside prof. Beatrice Buselli, che ave-

vano letto di una Cecilia Zulberti di Cimego, lavoratrice durante la guerra, la storia a loro è piaciuta, e l'hanno girata alla Sat Centrale, che a sua volta l'ha fatta pervenire alla Sat locale. La proposta ha suscitato interesse da subito, però si è obiettato, non va dedicata solo alla Zulberti, ma a tutte le portatrici delle Giudicarie. La Sat centrale ha provveduto a predisporre i cartelli, ed un nutrito numero di volontari satini hanno lavorato per rendere percorribile il sentiero. Tornando alla storia, nel gennaio del 1915, quando si ebbero i primi sentori di una probabile entrata in guerra dell'Italia, i Comandi militari austriaci, pensarono di rinforzare le opere di difesa in Val del Chiese, costruendo trincee, caverne, baracche, oltre le fortificazioni di Lardaro, così da creare un fronte che andasse dal Cadria, al Nozzolo, al Dos dei Morç, al passo del Frate, fino al Carè Alto. Essendo gli uomini validi, dai 21 ai 45 anni, impegnati già dall'agosto del 1914 in guerra, sui fronti della lontana Galizia e della Serbia, nei paesi si dovettero gioco-forza, reclutare pure le donne. Queste donne,





conosciute come “le portatrici” avevano l’incarico di portare cemento, assi, reticolati, ferri a coda di porco ed altro materiale in quota, su per gli erti sentieri di montagna, dove serviva. Portavano i pesi con la “bastina”, un sacco bianco che riempivano di fieno o di foglia che posizionavano sul capo, calzavano scarponi magari con le brocche, calze di lana grossa, sottane lunghe che arrivavano ai piedi, ampi grembiuli e grandi fazzoletti in testa. Vediamo ora alcune testimonianze raccolte nel passato: Enrica Armani in Valentini, aveva 14 anni, il suo primo incarico fu quello di portare assi ed i famosi ferri a coda di porco che servivano come pali per i reticolati dal Carriola m.1060, fino a malga Ringia m.1398 ed a malga Pura m.1551, ma qualche volta si spingevano anche fino al Nozzolo m.1927. Ricorda che le assi molto lunghe e pesanti venivano portate da due donne, ma questo comportava difficoltà nel fare le curve sui sentieri erti. Esse dormivano in un fienile a Prapur a m. 780, ed andavano avanti ed indietro tutti i giorni. Poi fu trasferita al forte Corno m.1069 e da lì portavano assi ed altro materiale al Dos dei Morti m.2183 ed al Corno Vecchio m.2326, era una sfaticata enorme anche se al ritorno, dal Dos Prul si mettevano un pezzo di asse sotto il sedere e scendevano giù per un costone. Il primo tempo, dormivano ad Agrone, e quindi dovevano andare avanti ed indietro tutti i giorni, poi trovarono alloggio in un fienile dei Filosi “Sarturi” a Peschiera m.1200. Lavoravano agli ordini del caposquadra Ber-

nardo Armani “Moerna” di Praso. Venivano pagate 3 corone al giorno, però il vitto se lo dovevano procurare loro”. Da Agrone Enrica ricorda che c’erano Letizia Armani n. 1896, Mery Colotti n. 1898, Ambrogina Armani n. 1892, Erminia Armani n.1900. Altra testimonianza è tratta “Da una cronaca di guerra” del Kaiserjager Oswald Kaufmann. “Qualche volta scendevamo giù a malga Pura m.1551(-dal Cadria) per lo spidocchiamento, qualche volta trovavamo là un buon vinello tirolese, musica e balli. Venivano anche delle ragazze ottime ballerine. Queste donne portavano quasi fin nelle nostre trincee, assi, acqua ed altre cose. Venivano dai paesi sfollati di Cimago, Condino, Bondone, Strada, Castello. Le donne che trasportavano provviste guardavano giù nella valle i loro paesi bombardati, distrutti dalle bombe o saccheggianti dagli italiani. Lo Stato-Padre dava loro come a noi da mangiare e da lavorare.” Il Dottor Ferdinando “Ferdì” Romanelli, nel libro “Cenni storici sulle Giudicarie”, mia zia Rina, a dodici anni dovette per necessità, andare a portare assi in val di Borzago. La zia Anna era a capo di una squadra di donne addette al trasporto a spalla delle assi in primo tempo in val di Breguzzo e poi in val di Borzago a malga Cuel.” Regina Baldracchi di Strada: “Dovevo portare mazzi di filo spinato sulle spalle, con «la bastina», dal Carriola ce lo dicevano di volta in volta dove arrivare. Si partiva a Strada a piedi con me c’era anche Giustina. Più tardi dormivamo al fienile di Spes. Ci pagavano 2 corone ma noi dovevamo portarci da mangiare, il pane e qualcosa di poco altro”. Triste fu la vicenda di Maria Ottavia Baldracchi di Prezzo, morta il 6 marzo 1917, a soli 18 anni, a “malga Taone”, fu portata a Bondo dove gli fecero l’autopsia, che rivelò, che era morta per aver mangiato carne avariata, così diagnosticò il dr Ludwig Wradar. Verrà sepolta nel cimitero militare di Bondo, con il rito celebrato, dal curato don Giovanni Svec. Anche il decano di

Tione mons. Donato Perli, nelle sue memorie ricorda le portatrici, scrivendo il: 31 gennaio 1916. “Questa sera fiocca allegramente, Le donne continuano a portare su assi al Cengledino per baraccamenti”. A queste “portatrici d’assi” anche d’inverno, sotto il pericolo dei bombardamenti e delle valanghe, l’ingegnere Dante Ongari ha voluto che fosse dedicato un mosaico nel capitello, lungo la strada della val di Borzago. Ora anche la Sat di Pieve di Bono ha voluto ricordarle.

Antonio Armani

CON GLI ORATORI DI CRETO E DI CONDINO A ROMA

Quando a catechesi don Luigi ci ha parlato di una probabile gita a Roma per noi ragazzi e ragazze dell’anno della Cresima, siamo rimasti tutti entusiasti e volevamo iscriverci subito. Dalle parole ai fatti e così, ricevuto il Sacramento delle Cresima, quasi tutti noi 28 ragazzi delle nostre comunità eravamo pronti per la partenza, insieme al nostro parroco e a tredici genitori che ci accompagnavano. Partenza al mattino presto in pullman giovedì 27 giugno per essere a Trento prima delle sei, da dove è partito il treno Freccia Argento che in meno di quattro ore ci ha portati a Roma (“Il treno subirà un ritardo di due settimane” commentava con ironia qualcuno lungo il viaggio). Appena arrivati nella Capitale abbiamo depositato i nostri bagagli in un accogliente albergo in centro e siamo partiti per il primo giro a piedi: diciassette chilometri senza accorgercene. Abbiamo visitato (all’esterno) il Palazzo della Camera e del Senato, siamo saliti sul

colle del Quirinale, un buon pranzetto nei locali tipici di Roma, per poi andare a vedere la statua del Mosè, il Colosseo, l’Altare della Patria e il Campidoglio, passando per Piazza Venezia e Piazza Navona finalmente siamo giunti a casa, stanchi ma contenti. Dopo una buonissima cena (cotolette e patate) si riparte per visitare Piazza San Pietro dove abbiamo avuto un po’ di tempo per girare a gruppetti per le vie di Roma, alle undici tutti presenti all’Obelisco in mezzo alla Piazza e poi tutti a nanna. Al mattino alzata come in malga, lauta colazione come i tedeschi e poi si parte: due ore di fila per entrare nella basilica di San Pietro. Il momento più esaltante è stato salire gli oltre settecento gradini che portano sulla cupola da dove si ammira un immenso panorama fino al mare.

Discesa nelle grotte vaticane dove abbiamo visto le tombe dei Papi e poi si ritorna al sole di Roma. Pranzetto all’aperto a base di tranci di pizza condivisa con i piccioni e poi via in metro per raggiungere le catacombe e passare da 34 a 17 gradi. Una guida molto brava ci ha raccontato l’origine di questi cunicoli e la vita degli antichi romani e dei primi cristiani perseguitati. Dopo cena, in mezzo ad una marea di gente abbiamo attraversato Piazza di Spagna, Trinità dei Monti e abbiamo mangiato un buon gelato alla Fontana di Trevi. Quindi buona notte, anche se qualcuno o qualcuna di noi ha gironzolato per le stanze degli altri, mentre i nostri genitori dormivano tranquillamente sognando forse il Papa. Al mattino dopo, di nuovo in Piazza San Pietro, perché era il giorno della sua festa e a mezzogiorno abbiamo visto e ascoltato la voce del Papa Francesco che è apparso da una finestra di un palazzo in Vaticano. Dopo pranzo purtroppo abbiamo dovuto fare le valige, don Luigi ci ha condotti a visitare la Chiesa di S. Luigi dei Francesi dove ci sono le opere del



Caravaggio quindi con il tram abbiamo raggiunto Piazza del Laterano per entrare nella basilica di San Giovanni e poi nella basilica di Santa Maria Maggiore dove sulla fontana di fronte abbiamo fatto una foto di gruppo.

Alle sei di sera ci attendeva il treno freccia Rossa che ci ha riportati a Trento. Stanchi ma felici.

Vanessa e Beatrice

CIRCOLO RICREATIVO GIULIS APS

L'Associazione di Promozione Sociale Giulis guarda all'annata che ormai sta chiudendosi con soddisfazione in quanto il sodalizio è forte di oltre duecento tesserati che proposta su proposta vengono coinvolti nelle iniziative. Certamente corre d'obbligo ringraziare i soci che nel 2009 hanno visto lontano e soprattutto hanno anticipato i bisogni che il Circolo cerca di assolvere nel contesto dei territori di competenza. Il Pre-

sidente Onorario Luigi Barzaghi assume pertanto il trait d'union con il passato e con tutti i Soci che hanno fondato questo Associazione di Promozione Sociale. Il Circolo Ricreativo Giulis precisa Barzaghi "è stato il primo esempio di associazione trasversale tra i Comuni di allora che ricordo erano Brione, Castel Condino, Cimego e Condino". Solo il Comune di Castel Condino non è per il momento parte della nuova comunità cittadina di Borgo Chiese ma il Circolo è il legame che potrebbe favorirne il coinvolgimento. Parlando dell'attività 2024 merita sottolineare il costante impegno del Direttivo e dei vari collaboratori che non solo animano e promuovono iniziative ma consentono l'efficienza e l'ordine della sede sociale, situata a piano terra di palazzo "Torneri" o conosciuto anche come "Alimonta". Ci trovate al numero



civico 3 di via Oreste Barattieri a Condino. Anna Maria Rosa componente del Direttivo a cui si affiancano Elio Penasa, Ernesta Buterini, Graziella Antolini, Narcisa Bianchini, Rita Baldracchi, Giacomo Radoani, Giuliano Poletti, Primo Antonini, Danilo Butterini e Eric Rivadossi nonché i Revisori Fiorino Bagozzi, Dino Faccini e i Probiviri Beniamino Rino Bagozzi e Ruggero Rosa, riepiloga le attività che con il Presidente Efrem Ferrari sono state concretizzate. Durante la stagione in collaborazione con la Biblioteca Comunale è stato proposto il Corso di ballo presso il Polifunzionale con la partecipazione della Scuola Rigon di Bolzano. Festa di Capodanno in sede e sempre presso le nostre sale Carnevale con degustazione dei Grostoli di Angela, Rita e Luisa (11 febbraio). In collaborazione con i Circoli confratelli di Ledro e Storo abbiamo promosso iniziative

culturali come la visita al MART di Rovereto (22 febbraio), la visita a Roma, Orvieto e Villa d'Este e Udienza con il Santo Padre (5-7 marzo). Merita sottolineare la Convocazione dell'Assemblea Generale dei Soci alla presenza del neo Sindaco Renato Sartori (23 marzo) con premiazione dei vincitori del 2^a Torneo di biliardo. Presso la sede ci siamo intrattenuti per una simpatica Festa della Donna con omaggio floreale a tutte le socie (10 marzo). Altro appuntamento che ha richiamato una grande partecipazione è stato il Pranzo Sociale in quel di Castel Condino, il tutto anticipato dalla santa messa in memoria dei defunti officiata dal parroco Don Luigi Mezzi (14 aprile). La primavera è poi proseguita con la visita a Riva del Garda con salita al monte Bastione tramite ascensore panoramico (13 maggio); sempre con gli amici di Storo e Ledro gita in Val di Non al percorso



del Rio Sass di Fondo e al Santuario di San Romedio (23 maggio), vi è stata anche la visita alla zona di Ledro Land Art a bordo di un trenino e la partecipazione alla festa tradizionale di Mezzolago (8 giugno). Un simpatico momento aggregativo è stato quello della raccolta di erbe selvatiche commestibili con il Gruppo Culturale “Orti Giudicariesi” (9 giugno). Con l'estate si è proposta la Prima edizione della Bicicletтата da Condino a Idroland (22 luglio); i soci inoltre si sono cimentati nella cura e abbellimento del “bene Comune” con la tinteggiatura delle ringhiere di ferro in piazza San Rocco (30 luglio). In collaborazione con Dolomiti Energia e APT Madonna di Campiglio sono state approntate due visite guidate alla Diga di Bissina (1 e 8 agosto).

Abbiamo collaborato e partecipato al Correo e Ballo Asburgico a Cimego (26 agosto). Altrettanto partecipata e interessantissima è stata la gita in Val di Ledro a Tremalzo e precisamente a Bocca di Caset per assistere alla registrazione e catalogazione degli uccelli migratori a cura degli esperti del MUSE di Trento (2 settembre). Recentemente abbiamo fatto visita a due cittadine in Alto Adige come Vipiteno e Chiusa e partecipato alla Festa del Canedarlo (8 settembre). Altra interessante uscita culturale è stata organizzata con la Parrocchia per la visita al MAG, Museo Alto Garda di Riva per la mostra “Rinascimento sul Garda” dove hanno trovato bel rilievo le opere d'arte delle nostre chiese. In questa occasione è stato possibile rivedere dopo anni sia la statua in legno della Pietà sia la tavoletta dipinta dell'ultima cena che la Provincia Autonoma servizio Beni Culturali ha completamente restaurato (25 settembre). È seguita anche la visita alla Città di Modena, al Museo della Casa Automobilistica Ferrari e alla Acetaia Comunale (19 ottobre). Sul finire di questa annata ci siamo ritrovati in sede per la Castagnata sociale (24 novem-

bre). Il Circolo ovviamente conserva la sua usuale apertura della sede il giovedì sera e la domenica pomeriggio dove stanno trovando sempre più consolidamento le attività del giuoco del Biliardo (merita sottolineare che abbiamo la possibilità di organizzare gratuitamente dei corsi di apprendimento), nonché i giochi da tavolo come carte e non per ultimo quello degli scacchi che stanno richiamando altrettanti appassionati. Guardando al 2025 si stanno definendo alcune priorità che saranno puntualizzate in questi giorni dal Direttivo, che nel contempo richiama gli associati sul progetto presentato durante i lavori dell'assemblea Generale. Si tratta di contribuire con la stesura di uno scritto personale riproducente un periodo della propria vita allo scopo di dare corso alla stampa di una serie di racconti che esplicano le vicende quotidiane e descrivono usi e costumi che oggi sono solo nella memoria dei più adulti. Facciamo appello a tutte le persone che hanno piacere di condividere questa Associazione a rinnovare l'iscrizione per il 2025 o farsi soci per la prima volta. La quota rimane invariata in 10 euro e consente anche di entrare in tutte le sedi ricreative, o di ristoro in campo nazionale che risultano iscritte all'Associazione ANC e SCAO a cui siamo iscritti. Rammento infine che abbiamo raccolto l'invito da parte delle animatrici della Casa di Soggiorno per Anziani “Rosa dei Venti”, per la realizzazione di un presepe. In conclusione con piacere a nome del Direttivo ringrazio socie e soci che si adoperano sia al buon funzionamento della sede, al riordino della stessa nonché alla corretta gestione amministrativa dell'Associazione. Certo di raccogliere il pensiero unanime degli Iscritti al “Giulis”, porto a tutti voi che avete letto queste semplici riflessioni il nostro più sentito augurio di BUONE FESTE.

Il Presidente, Efrem Ferrari



AGRONE

PARROCCHIA
SANT'ANTONIO ABATE

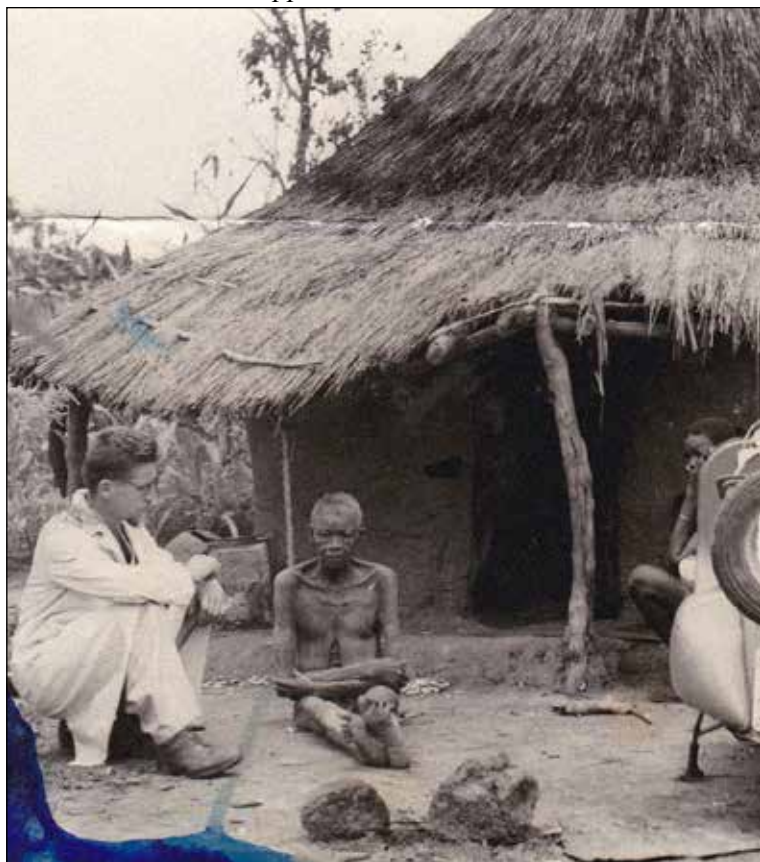
PADRE REMO ARMANI, UN RICORDO ANCORA VIVO A SESSANT'ANNI DAL MARTIRIO

Don Livio Dallabrida, attualmente cappellano presso la Casa di Riposo delle Suore di Maria Bambina a Telve Valsugana, ha scritto al nostro parroco questa interessante lettera in ricordo di padre Remo del quale lo scorso novembre abbiamo ricordato il 60° anniversario del suo sacrificio in terra di missione. Don Livio è stato suo compagno di studi in seminario e poi come giovane prete, quindi l'ha conosciuto molto bene.

Caro don Luigi, grazie del bel notiziario di ciascuna delle comunità che ti sono affidate. Con gioia ho letto di Agrone pensando a don Remo Armani. Gli sono

stato successore due volte: lui fu cappellano a Riva e poi andò ai Campi di Riva, 15 anni più tardi io ero cappellano a Riva e poi passai ai Campi. Lo incontrai quando rientrò dal Sudan per una breve vacanza da metà febbraio all'aprile del 1960: mi ha descritto la situazione con chiarezza e le preoccupazioni che si potevano avere. Lo vidi ancora quando, dopo l'espulsione dal Sudan si preparava ad andare nel Congo: mi parlò con amore della vita missionaria, sperava di poter svolgere una presenza fruttuosa.

Quando a Campi di Riva giunse la notizia della sua morte lo abbiamo subito sentito martire. Mamma Debora mi diceva che anche lui ricordava sempre i Campi. Quando sono venuto a Telve a Casa d'Anna come cappellano della Suore di Maria Bambina ho



trovato qui sr Ambrogina Armani sua vicina di casa ad Agrone. Lo ricordava come un ragazzo deciso, in casa una sua sorella aveva l'incarico di sparecchiare e lavare i piatti, ma in estate quando lei andava in montagna con gli animali la mamma ordinava a lui quel lavoro. Lui protestava, sr Ambrogina lo sentiva gridare "l'a vegnerà so quella" ma la mamma non cedeva. Sr Ambrogina è sempre stata convinta che fu mamma Debora a impedire l'emigrazione tanto voluta dal papà: la mamma temeva che poteva perdere la vocazione al sacerdozio.

Fu proprio don Remo ad accompagnarla a Trento e a presentarla alla madre Provinciale. Anni fa, quando ero al santuario di Pinè, incontrai una suora comboniana veneta venuta con i parenti per festeggiare i quaranta anni di vita religiosa. Mi raccontò che quand'era in Sudan don Remo era Provinciale e teneva incontri di formazione alle suore: diceva loro che se qualche superiora fosse un po' restrittiva potevano farselo loro il caffè senza dirglielo e raccontava che mamma Debora diceva: "vardè popi che non ocor dirghe tut al papà". Qui a Telve vive una signora nata ad Agrone, ricorda che don Remo era immediato, schietto: una volta entrando in una casa per le condoglianze scoppiò in pianto. Per gli Scout di Carisolo desiderò fare un campeggio e chiese proprio ai genitori di questa ragazzina che ora vive qui di concedergli l'uso di un prato e in quel prato piantò le tende per il campeggio.

Ti dirò che una notizia giunta quando don Remo morì mi lasciò un dolore grande. Nei giornali di allora si diceva che tra quei guerriglieri che si sentivano leoni, Simba nella loro lingua, c'era qualcuno che da don Remo era stato accolto, conosciuto e formato. Don Daniele nel suo insuperabile libro ci spiega bene questa dolorosa situazione. Ma un giorno questo dolore mi fu illuminato, senti come è stata: incontrai una suora rientrata in Italia

per le vacanze, era stata invitata dai suoi benefattori a respirare l'aria buona delle nostre montagne, mi disse che era a Paulis.

Mi sono commosso e senza neppure domandarle il nome e la congregazione a cui apparteneva abbiamo subito parlato di don Remo e anche della beata Aneurite Nengapeta tutti e due uccisi nella stessa piazza davanti alla maison bleu, a una settimana di distanza: don Remo il 24 novembre e la giovane suora di 26 anni il primo dicembre e la sua festa liturgica è proprio il primo dicembre.

Mi ha raccontato che anche per Aneurite fu dato ordine che il corpo venisse gettato nel fiume Bomokandi. E qui mi ha fatto conoscere la tenerezza di Dio: quel giovane che fu incaricato di guidare il plotone di guerriglieri fino al fiume, quando erano a circa metà del viaggio disse loro che proseguiva da solo e si fossero fatti trovare lì tre ore dopo.

Proseguì fino a un posto ben nascosto ma che fissò bene in mente, scavò la fossa e pose giù la vergine martire, coprì così bene che nessuno poteva accorgersi.

Dopo tre ore tornò, non disse a nessuno cosa aveva fatto. Finita la guerra un giorno andò ad esumare Aneurite, trovò le sue ossa e quella statua della Madonna, alta 8-10 cm, che teneva con sé: gliela aveva regalata la sua superiora.

Ogni anno la beata Aneurite e don Remo e tantissimi uccisi, da folle immense vengono ricordati in una marcia di 30 Km dal luogo dove Aneurite fu nascosta fino alla cattedrale di Paulis dove è sepolta. Non possono essere dimenticati quella camminata di ricordo e preghiera la chiamano "la marcia degli indimenticati".

Ti dico la verità questo mi commuove. Ciao don Luigi ci ricordiamo, prego per te e per le tue tante comunità che vivono all'ombra dei campanili sul Chiese.

don Livio Dallabrida

“EL GIRO DELA SADACLA”

A volte ritornano. “El giro dela Sadacla” è una corsa non competitiva, che si corre ad Agrone, nel mese di ottobre, dal lontano 1975, purtroppo con la costruzione della circonvallazione, i cui lavori avevano interessato un tratto del percorso, nel 2015 era stata interrotta, poi il virus della pandemia, ma quest’anno è ritornata. La corsa nata quasi cinquanta anni fa, da un’idea di un gruppo di amici del Circolo Culturale Padre Remo Armani, per vivacizzare la festa della Madonna del Rosario, si sviluppa per circa otto chilometri, metro più, metro meno, e prende il nome dalla cascata della Sadacla, il cui percorso snodandosi, tra prati, fienili e boschi, vi gira attorno.

La partenza viene data sulla strada di fronte alla chiesa, poi passando per Pra le Albere, fino sotto ai forti di Lardaro, qui si attraversa il ponte sull’Adanà e ci si inerpica su fino alla strada di Carriola, che si segue, passando sopra il ponte del Rio Marak, fino ai fienili delle Pozze, si esce dalla strada e attraverso i prati della Pozze, si attraversa il ponte del

rio Sadacla, massima altitudine del percorso, per giungere in territorio di Por. D’ora in avanti la strada è tutta in discesa, attraversando il paese di Por si arriva alla località Spina di Strada, per poi in leggero falsopiano, seguendo la pista ciclabile, attraversando il ponte di fronte alla cascata della Sadacla, si giunge al traguardo di Agrone.

Sono stati tanti gli appassionati di corsa, che negli anni si sono cimentati, e tra questi alcuni campioni che hanno avuto l’onore di vestire la maglia della nazionale di corsa in montagna. Quest’anno i giovani del Circolo Culturale, l’hanno riproposta, ed è stato un successo, un centinaio i partecipanti. Per la cronaca primo al traguardo Patric Ghezzi di Daone, seguito dal paesano Marco Donina, a seguire i fratelli Walter e Beppe Festi di Por, in campo femminile Roberta Pederzoli con alla ruota Marta Mazzocchi e Anna Castellini. Dopo la premiazione, pasta e musica, sotto il tendone, perché il “Giro dela Sadacla”, oltre che una corsa è anche una festa per il paese.

Antonio Armani





PARROCCHIA
SANTI FABIANO E SEBASTIANO

FESTA DI PRIMA COMUNIONE

Quest'anno noi tre ragazzi di quinta (a maggio eravamo ancora in quarta) abbiamo fatto la Prima Comunione con i nostri compagni di classe nella Chiesa di Creto. È stata una bellissima festa, eravamo un po' tutti emozionati però poi ci siamo calmati e abbiamo cantato e pregato. Don Luigi ci

ha posto delle domande, ma prima ci eravamo preparati alle risposte. Tutte le persone in chiesa avevano gli occhi su di noi, è stato bello quando abbiamo cantato insieme la canzone:

*"Che meraviglia che tu sia qui,
in questo pane che tu dai a noi,
che meraviglia che tu sia qui,
vita divina che si dona a noi.
È il segno del tuo amore infinito per noi,
è il segno della tua immensità.
È il segno che ci accogli e ci prendi con te,
nella tua vita di cielo.
È il segno dell'amore che vuoi fra di noi,
è il segno della tua verità.
È il segno che ci lancia ad amarci tra noi,
nella tua vita di cielo".*

Ma il momento più importante è avvenuto quando abbiamo ricevuto Gesù nel nostro cuore. Poi siamo andati a fare festa con i nostri familiari.

Maia, Massimo, Elettra



SAGRA DELLA MADONNA DI SETTEMBRE

Anche quest'anno abbiamo celebrato la nostra sagra festeggiando la Madonna che a Bersone chiamano semplicemente di settembre, anziché Addolorata, o del Rosario, o delle Grazie. Da alcuni anni la festa si concentra nel pomeriggio e sera del sabato antecedente la domenica più vicina all'otto settembre, giorno canonico della sagra nei secoli scorsi. Così lo scorso sette settembre nel pomeriggio ci sono stati i giochi per i bambini organizzati dalla Pro Loco. La sera la messa solenne accompagnata dal coro, a seguire la processione con la bella statua lignea scolpita dai Moroder di Ortisei nel 1888, portata sulle spalle dei sempre giovani Alpini di Bersone. Dopo la Messa è ormai tradizione che la Pro Loco, sempre più benemerita, ci offra l'aperitivo e la cena nonché l'intrattenimento per il prosieguo della serata. Possiamo dire che la partecipazione a tutti questi momenti è stata buona e che già siamo proiettati al prossimo anno, in modo da man-

tenere sempre viva questa secolare tradizione. Un aneddoto per ricordare che un anno la sagra non fu celebrata. Raccontava l'ultimo nostro sagrestano a tempo pieno che sul finire degli anni Quaranta del 900 il parroco annullò la sagra in quanto le begghine del paese gli avevano riferito che nella notte della festa di ferragosto si era ballato in un'osteria. "Oh tempora, oh mores!" avrebbero detto i vecchi latini, che non significa il tempo delle more, ma: che tempi, che modi!

Marco Bugna



8 settembre: festa della natività di Maria.



PARROCCHIA
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

è tenuto il concerto del coro della SOSAT organizzato dalla Proloco di Brione e diretto dal maestro Roberto Garniga. Il coro della SOSAT nacque nei primi anni del secolo scorso, uno dei cori di montagna più famosi del Trentino che con il canto popolare porta in alto gli onori non solo in Italia ma in tutta Europa. È stato un vero onore per un paesino piccolo come il nostro poter ascoltare per la seconda volta dal vivo “La Montanara”.

La Pro Loco di Brione

CORO SOSAT A BRIONE

Forti emozioni hanno caratterizzato la serata del 23 marzo scorso, quando nella Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo si

Il Coro SOSAT in concerto nella chiesa di San Bartolomeo



CENA POVERA

Come ogni anno a Brione in autunno si è svolta la tradizionale cena povera, organizzata dal comitato parrocchiale in collaborazione con la Pro Loco di Brione. Una tradizione consolidata e fortemente voluta dai brionesi ma che vede la partecipazione di tanta gente degli abitanti dei paesi vicini. La prima volta venne organizzata nei primi anni novanta dal parroco di allora Don Giuseppe Beber per raccogliere fondi per coprire i costi di gestione della Parrocchia di San Bartolomeo. Vennero proposti trippa o pasta e fagioli e venne chiesto a tutta la popolazione di partecipare donando le verdure che ogni orto produceva, in modo da ridurre il più possibile la spesa per la realizzazione del pasto.

Ancora oggi trent'anni dopo dai brionesi si continua a donare le verdure necessarie, ma gli ingredienti che rende così speciale i nostri piatti è una grande quantità di amore per il proprio paese unita al desiderio di tenere vive le tradizioni dei nostri avi e trasmetterle ai nostri figli perché quello che è stato costruito con tanto sacrificio non vada perso.

Quest'anno abbiamo dovuto sostenere alcune spese di manutenzione ordinaria della chiesa come porte e finestre, soprattutto il rosone centrale della facciata dal quale entrava l'acqua durante i forti temporali estivi.

Il Comitato Parrocchiale

BOLLETTINO ON LINE

Il presente bollettino e i numeri arretrati si possono consultare sul sito delle nostre parrocchie:

www.decanatodicondino.it



PARROCCHIA
SAN GIORGIO MARTIRE

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana invita a celebrare annualmente in tutte le diocesi d'Italia la "Giornata del ringraziamento" nella seconda domenica di novembre. A Castel Condino, per motivi vari siamo arrivati un po' lunghi, ma l'evento non poteva mancare nella sensibilità di chi lavora la terra e di chi con costanza mantiene la tradizione dei padri di utilizzare la terra come fonte di sostentamento, non certo principale, ma sempre importante. Basti pensare al legnatico, alle attività orticole, all'allevamento ... Tutti elementi fondamentali e che non vengono prodotti nei supermercati. La Giornata del Ringraziamento deve essere, o deve tornare ad essere, un momento significativo per le comunità, in cui ognuno possa riflettere sul dono della creazione e sull'importanza di vivere in un rapporto di gratitudine verso Dio e verso gli altri. Questa celebrazione oltre ad essere un'opportunità per ringraziare per i frutti del lavoro e della terra, rappresenta anche un richiamo profondo alla centralità di Dio nella nostra vita quotidiana, in contrapposizione agli effetti deleteri dell'individualismo. Oggi viviamo in una società in cui l'individualismo sembra prevalere, portando a una crescente enfasi sul sé, sulle proprie

necessità e desideri, spesso a scapito della comunità e dei legami interpersonali. Questo modo di vivere può portare a una forma di solitudine e alienazione, dove le persone si sentono distaccate non solo dalla comunità, ma anche da una relazione profonda con Dio. La Giornata del Ringraziamento ci invita a riconsiderare queste dinamiche. Mettendo Dio al centro della nostra vita, riscoprendo la bellezza della comunità e della condivisione. D'altronde anche il salmo 8 dice "Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi. Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo ha coronato". La gratitudine è una virtù che ci apre agli altri, ci invita a riconoscere il valore di ciò che ci circonda e, soprattutto, a comprendere che tutto ciò che abbiamo è un dono di Dio. Come ci esorta Don Luigi, la Giornata del Ringraziamento rappresenta un'opportunità per riflettere sulla nostra relazione con Dio

e con gli altri. Ci esorta a riscoprire il valore della comunità e dell'altruismo, superando l'individualismo. La centralità del Signore nella nostra vita non è solo un arricchimento spirituale, ma una necessità per costruire un mondo più giusto e solidale. In questo modo, possiamo davvero ringraziare per i doni ricevuti, riconoscendo che essi trovano completo significato nella condivisione e nella gratitudine verso Dio e verso il nostro prossimo. Terminata la Santa Messa con la benedizione dei mezzi agricoli sul sagrato della Chiesa, il momento comunitario è proseguito presso la casa dei "Serafin" dove l'azienda Agricola Bugna Daniel ha aperto la "La cantina del formai", un passaggio di consegne che sicuramente avrebbe fatto piacere alla nonna "Bice" che qui aveva gestito il servizio di tabacchino per diversi anni. La famiglia Bugna/Bonazza vi ha ora realizzato un angolo di promozione dei prodotti della terra, con proposta di formaggi freschi e stagionati, burro, salami, yogurt della propria



Azienda Agricola, ricordando a tutti l'importanza dei prodotti tradizionali e dell'attività di agricoltori/allevatori che contribuiscono a mantenere vivi metodi e tradizioni di lavoro tramandati di padre in figlio, preservando e impedendo così che i territori vengano abbandonati, con tutti i danni paesaggistici, ambientali e sociali che questo comporta. Brulè, the e caffè hanno riscaldato la freddezza mattinata, i formaggi hanno ingolosito i presenti, i dolci hanno reso ancora più piacevole il momento di ritrovo. Tramandare, questo forse il verbo che dovremmo riscoprire e spiegare alle nuove generazioni. L'eredità non è solo quella materiale; quella più importante è quella culturale.

“CUNCIAR EL TEP”

Letteralmente “condire il tempo” ma il vero significato è “dare valore al tempo”. Questo è il nome della manifestazione tenutasi a Castel Condino lo scorso 29 settembre e consistente in un percorso enogastronomico per le vie di campagna del nostro Paese con degustazioni organizzate in aree attrezzate per l'occasione. L'idea originale di Paolo Frioli e Remo Andreolli è stata fin da subito ben accolta dalla Banda San Giorgio che ha curato l'organizzazione con volontari di tutta la comunità. La promozione è stata gestita con cautela in quanto, come prima edizione, non si poteva sapere quale sarebbe potuto essere il riscontro. Tuttavia tutto è stato preparato in maniera precisa affinché nulla venisse lasciato al caso e il percorso approntato con spaventapasseri in costume d'epoca, oggetti tradizionali e segnavia. Le tradizionali casette nata-

lie sono state posizionate all'ingresso del paese sia per il punto informativo che per gli stand di prodotti tipici. Grazie anche alla giornata assolata, la partecipazione ha superato ogni più rosea attesa. Circa 300 sono state le persone che, venute un po' da ogni dove: dalla valle, ma anche da fuori provincia, hanno intrapreso il percorso che dall'abitato portava ad una prima sosta in località Pozze dove si potevano degustare taglieri di salumi e formaggi, assaggiare i vini della cantina di Toblino e assaporare l'atmosfera melodica creata dal prof. Demadonna Gianfranco con la propria musica. Francesco Bologni ha curato egregiamente l'aspetto culturale, intrattenendo i presenti con pillole di memoria sugli eventi storici che hanno interessato il nostro territorio.

Il percorso, cadenzato da fruscii e suoni della natura, è quindi proseguito sino alla località Piloc dove sulle note degli ottoni del maestro Stefano Bordiga si poteva degustare il filetto di trota alla brace, speck e patate castellane al forno. Tutto si è svolto in maniera cadenzata, con la fretta che ha lasciato il posto alla conversazione, ritrovando il tempo di scambiarsi pensieri, idee o semplicemente di parlare: la condivisione ha preso la preminenza sulla frenesia della quotidianità. La passeggiata ha avuto come ultima “stazione” di degustazione in località Sambe, dove torte, omelette e dolci di vari gusti hanno accolto i partecipanti. Canzoni d'altri tempi e musiche improvvisate hanno continuato a mantenere quel clima di serenità e spensieratezza tanto importante per migliorare la qualità di vita. Sicuro stimolo per ideatori ed organizzatori, è nato un evento che potrà divenire appuntamento autunnale per Castel Condino e la valle del Chiese, con l'intento di dare occasione per “dare valore al tempo”, apprezzando quello che la natura ci dona e rispettare l'ambiente che ci ospita.

Roberto Bagozzi

ADUNATA “LUPI DI TOSCANA”

Domenica 3 novembre 2024 ha avuto luogo nella caserma Perotti di Firenze (zona Coverciano) l'Adunata dei Lupi di Toscana a cui ha partecipato una rappresentanza della comunità di Castel Condino, guidata dal sindaco Stefano Bagozzi. Erano presenti il generale di corpo d'armata Bruno Stano, decano dei Lupi in servizio, il generale di divisione Massimiliano Quarto, comandante della Divisione “Vittorio Veneto”, il comandante del CME Toscana, generale di brigata Michele Vicari, il colonnello Massimiliano Rotundo, comandante del 78° reparto comando e supporti tattici “Lupi di Toscana”, il colonnello Riccardo Graziosi, presidente Nazionale dell'Associazione Lupi di Toscana e numerosi veterani del 78° reggimento provenienti da tutta Italia. Il generale Stano, nel suo saluto, si è detto orgoglioso del privilegio di rappresentare i Lupi

di ieri e di oggi. Ha ricordato i 162 anni di storia del reparto, la prima guerra mondiale, con il battesimo del fuoco del 20 ottobre 1915 a Monte Melino, la medaglia d'oro, le 2 medaglie d'argento al valor militare e la medaglia d'argento al valore dell'Esercito meritata nel 1993 in Somalia dal reggimento al comando del colonnello Mocellin, tra i veterani presenti. Il generale Stano ha concluso richiamando gli ideali ed i principi dell'esercito italiano volto ad agire per il bene comune per migliorare il nostro Paese. Il colonnello Rotundo si è dichiarato orgoglioso di guidare il reparto di cui ricorda la peculiare storia e legge la motivazione della medaglia d'oro al valor militare. Ringrazia la comunità di Castel Condino per la costante presenza, partecipe anche alla cerimonia di riconsegna della bandiera di guerra avvenuta il 7 ottobre 2022. Il colonnello Graziosi ha ricordato gli amici e i commilitoni che hanno posato lo zaino a terra e sono andati



avanti. Ha ringraziato il sindaco di Castel Condino, paese ai piedi del Monte Melino dove i fanti della Brigata Toscana si sono guadagnati l'appellativo di Lupi. Ha poi parlato del compito di ricordare il passato e condividerlo con chi indossa la divisa e rappresenta il futuro. Ha infine donato al comandante Rotundo un dipinto su tela della pittrice Claudia Giannoni raffigurante lo stemma araldico del 78° Reggimento. Dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento, l'onore ai Caduti e il silenzio fuori ordinanza, il cappellano militare don Antonio di Savino ha celebrato la Santa Messa. Nell'omelia ha parlato del valore cristiano di amare il prossimo, come se stessi; Dio si ama, amando Dio e il prossimo. Lo stile di vita, l'esperienza di Dio, va fatta nel cuore. La generazione della fede deve avvenire a partire dalla famiglia. La famiglia dei Lupi condivide la giornata del 3 Novembre. Fratelli in armi e nell'amore di Cristo. La preghiera per la pace rimane il fondamento dell'azione pastorale di ciascuno.

Roberto Bagozzi

COMMEMORAZIONE STORICA



Il rapporto fra la comunità di Castel Condino e il prof. Michele Santuliana di Montecchio Maggiore (VI) si consolida di anno in anno dandoci la possibilità di ripercorrere la storia del nostro Paese, nel solco del pensiero comune che “chi non ricorda la propria storia è condannato a ripeterla”, oggi più attuale di mai, vedendo quanto sta succedendo attorno a noi e nella nostra società. Nella serata di sabato 24 agosto, presso la sala auditorium del municipio di Castel Condino, l'argomento trattato ha preso spunto dall'anniversario del delitto di Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) per poi giungere allo sbarco in Normandia (5-6 giugno 1944), di cui ricorre l'80° anniversario, data a cui si fa corrispondere l'inizio della fine della seconda guerra mondiale. La serata è stata impreziosita dall'accompagnamento musicale del maestro Bertini Luis Carlo, che ha saputo dare voce quando le parole non erano sufficienti, creando profonda emozione nei presenti. Di origini trentine, della valle di Pejo, Giacomo Matteotti nasce nel Polesine da una benestante famiglia di commercianti. Fin da giovane conosce il mondo del latifondismo, con lo sfruttamento dei lavoratori, le basse retribuzioni, le violenze gratuite e l'assenza quasi totale di istruzione. Gli scioperi vengono repressi con l'intervento dell'esercito, miseria e pellagra sono l'aggravio di famiglie che cercano nell'emigrazione la salvezza. È



in questo contesto che si avvicina al Partito socialista ed inizia ad occuparsi dei problemi dei proletari agricoli, auspicando la creazione di cooperative di lavoratori che possano avere maggiore forza per ottenere condizioni lavorative migliori. La conflittualità fra le cooperative di braccianti e i proprietari agrari si acuisce con la fine della prima guerra mondiale e squadre di picchiatori fascisti sono assoldate dai latifondisti per distruggere le sedi socialiste e neutralizzare le organizzazioni di lavoratori. Il potere si regge sul terrore: i latifondisti fanno blocco unico con lo Stato italiano, pilotano il Prefetto, controllano

esercito, polizia e magistratura. Nell'ambito del proprio impegno politico Giacomo Matteotti si oppone in maniera risoluta verso il fascismo e denuncia le violazioni dei diritti civili, le minacce, le intimidazioni, i processi arbitrari, le esecuzioni sommarie, le violazioni alla libertà di stampa. Nonostante ciò viene approvata una nuova legge elettorale per il Regno d'Italia che assegna al partito di maggioranza che avesse superato il quorum del 25%, i $\frac{2}{3}$ dei seggi. Voluta da Mussolini, non fu permessa alcuna mediazione alle forze politiche, e venne promulgata dal Re il 18 novembre 1923. Le consultazioni elettorali del 6 aprile 1924 si tennero in un clima di terrore e intimidazioni tali da garantire la vittoria del partito fascista. Il 30 maggio 1924 Giacomo Matteotti tenne un famoso discorso alla Camera dei Deputati in cui denunciò le irregolarità in cui si erano tenute le elezioni: i soprusi subiti dai candidati

delle opposizioni, la presenza di fascisti nelle cabine elettorali, il divieto di assistere agli scrutini, l'incetta di certificati... Pochi giorni dopo, il 10 giugno 1924, l'on. Giacomo Matteotti viene rapito e successivamente assassinato da alcuni militanti fascisti. Il suo corpo viene ritrovato solo il successivo 17 agosto. Per l'Italia inizia la dittatura totale che durerà sino al 25 luglio 1943. La fine dei totalitarismi che avevano imperversato in Europa inizia nel mese di giugno dell'anno 1944. Da tempo i tedeschi erano al corrente di un imminente sbarco alleato in Europa, ma non sapevano quando e dove sarebbe avvenuto.



L'operazione di depistaggio battezzata "Fortitude" aveva avuto, infatti, pieno successo. Hitler era convinto che lo sbarco in Normandia fosse solo un diversivo per coprire la vera operazione a

Calais. L'obiettivo degli anglo-americani a suo giudizio sarebbe stato quello di occupare la Ruhr. La realtà è ben diversa. Nella notte fra il 5 e il 6 giugno del 1944 prende il via l'operazione "Overlord". Salpano 6697 navi con 86 divisioni e, appoggiate da 14600 aerei, lasciano i porti inglesi diretti in Francia. Si tratta della più gigantesca operazione aeronavale della storia. Gli alleati mobilitano tre milioni di uomini, di cui 1.700.000 soldati americani, i restanti sono inglesi, francesi, canadesi, norvegesi, belgi, polacchi e cecoslovacchi. I comandanti sono il generale Eisenhower per gli americani e il feldmaresciallo Montgomery per gli inglesi. Le forze tedesche, guidate da Gerd von Rundstedt e

Erwin Rommel, hanno fortificato la costa con il “Vallo Atlantico” in cemento armato, con migliaia di cannoni e munito le spiagge di mine anticarro. Nonostante la disparità delle forze in campo e i ritardi di comunicazione tra il fronte e Berlino, la reazione tedesca è fortissima così come è alto il costo in vite umane degli Alleati (54000 morti, 18000 dispersi e 155000 feriti). La zona scelta per lo sbarco si estende per circa un centinaio di chilometri, tra Le Havre e Cherbourg. È stata divisa in cinque spiagge, contrassegnate con nomi di fantasia: agli americani sono toccate le due più occidentali e cioè Utah e Omaha; agli inglesi le spiagge più orientali: Gold, Juno e Sword. La preparazione allo sbarco è anticipata da bombardamenti quotidiani a tappeto sulle linee di difesa tedesche. Molte compagnie di paracadutisti sono intanto lanciate nelle retrovie. Al termine della prima giornata di scontri gli Alleati sono saldamente insediati sul territorio francese.

Centinaia di migliaia di uomini, decine di migliaia di carri armati e di veicoli erano stati sbarcati ed iniziano ad avanzare lentamente verso la Germania. Nel frattempo, in Italia, sbarcano gli alleati ad Anzio e a Salerno. Il 4 giugno 1944 Roma viene liberata. Sfondata la linea Gustav i tedeschi si ritirano verso nord lasciando dietro di sé repressioni e violenze: l'eccidio delle fosse Ardeatine con l'uccisione di 335 tra civili e militari italiani; la fucilazione di massa di 560 persone, tra cui molti bambini, a Sant'Anna di Stazzema; i rastrellamenti di Marzabotto con 1830 vittime. La linea Gotica resisterà sino al 21 aprile 1945 quando venne definitivamente superata dagli alleati. Con essa cadrà anche la Repubblica di Salò. Distruzione, morte e patimenti sono frutto di una guerra che ci ha lasciato in eredità risentimenti non ancora del tutto sopiti.

Roberto Bagozzi



PARROCCHIA
SAN MARTINO VESCOVO

CI STO? AFFARE FATICA!

Non c'è che dire lo slogan di cui sopra appariva con evidenza sulla maglietta rossa delle giovani e dei ragazzi che certamente molti di voi hanno incontrato nelle strade e nelle piazze dei nostri paesi nel mese di luglio passato. Il progetto esclusivamente voluto per impegnare costruttivamente una settimana i giovani è stato approvato da varie amministrazioni comunali tra cui quella di Borgo Chiese e Castel Condino. Poco meno di venti giovani hanno dato dimostrazione di impegno e di voglia anche di stare assieme ad alcune figure di persone adulte che in questo contesto hanno cercato di fare da guida e consiglio anche in lavori manuali. Questi gli adulti che si sono presi cura della compagine giovanile: Renzo Garbaini, Ivo e Efrem Ferrari, Giorgio Gambaini e Claudio Bertini. È assai difficile non aver notato questi simpatici gruppi di giovani che indossavano una maglietta rossa con secchielli, stracci e vernice; si sono cimentati nel rinfrescare staccionate, panchine, tavoli in legno, giochi, posti nelle aree attrezzate, mentre al Sentiero Etnografico di Cimego hanno riverniciato le statue in legno che contrassegnano il percorso. Merita una sottolineatura particolare l'impegno e la disponibilità mostrata verso l'iniziativa

VITA DELLE COMUNITÀ

da parte del vice sindaco Giuseppe Leotti e dell'assessore Eleonora Poletti. L'intensa settimana di lavoro si è conclusa con due rilevanti aspetti. Il primo legato ad una visita culturale ai dipinti della sala consigliare di Palazzo Alla Torre di Condino dove sono stati rivissuti gli aspetti storici che hanno portato alla stesura del grande dipinto. È stata anche l'occasione di soffermarsi nel richiamare a questa giovane platea, la figura del ricercatore nonché studioso locale Franco prof. Bianchini prematuramente scomparso, che è stato il protagonista insieme al maestro d'arte Marco Furri nella realizzazione del dipinto. Un secondo momento è stato riservato all'aspetto ludico e istituzionale presso la nuova Caserma dei Vigili del fuoco Volontari di Condino. I vigili hanno predisposto un pasto molto apprezzato dai presenti e nel contesto il Vice Comandante Patrik Rosa ha illustrato le attività che tutto l'anno i Volontari prestano a sicurezza di persone e manufatti. E' stata anche occasione per richiamare i giovani sulla possibilità di far parte delle squadre giovanili che sono ormai divenute operanti e strutturali nel contesto del Corpo.

Non potevano mancare gli interventi in rappresentanza del BIM del Chiese con la vice presidente Silvia Poletti, della Cassa Rurale e della Cooperativa Sociale Incontra, che con il Comune hanno coordinato e finanziato l'iniziativa. Abbiamo raccolto sensazioni positive sia tra i ragazzi sia tra le figure adulte che hanno contribuito alla riuscita del progetto, pertanto ci si augura che anche per il 2025 si ripeta tale esperienza.

Efrem Ferrari

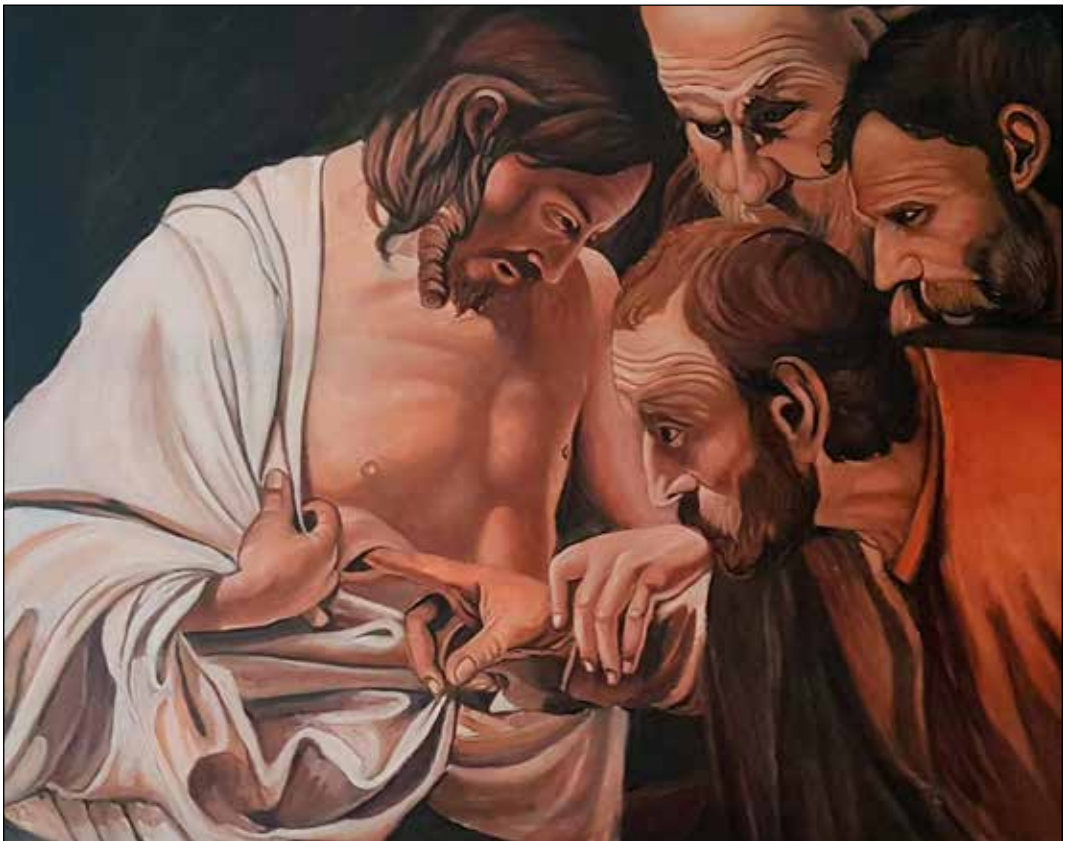


UN PREZIOSO E GRADITO DONO ALLA CHIESA DI QUARTINAGO

Il signor Archetti Paolo, nato a Cimego ma dimorante a Sciacca in Sicilia, è rimasto molto legato alla sua terra di origine, il papà infatti era di Quartinago mentre la mamma siciliana. Per ricordare le sue radici ha voluto fare un dono alla Chiesa di Sant'Antonio. Una riproduzione fedele, come si può ammirare nella foto, di un celebre dipinto del Caravaggio, intitolato "L'incredulità di Tommaso" l'originale risale al 1600/1601. Si nota nel quadro l'Apostolo Tommaso che tocca col dito indice la ferita della lancia del soldato sul corpo di Cristo risorto. L'Apostolo incredulo infatti, otto giorni dopo la domenica di Pasqua, affermò: "Se non metto il

dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel costato aperto dalla lancia, io non credo". E Gesù riprese: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno". L'autore della copia dipinta, di professione insegnante di Scuola Media, ora che è in pensione si diletta nella pittura come autodidatta. Un senso di gratitudine e di fede lo lega alla chiesetta di Sant'Antonio. Prossimamente il quadro verrà esposto e, appena il donatore sarà fra noi per le vacanze, verrà benedetto e inaugurato. Così la bella chiesetta di Quartinago si arricchisce di un'ulteriore opera d'arte. Il dono vuole essere una riconoscenza a tutti gli abitanti di Cimego, vivi e defunti. La comunità di Cimego è riconoscente al donatore.

Graziano





PARROCCHIA
SANTA MARIA ASSUNTA

FESTA DI PRIMA COMUNIONE: 19 MAGGIO 2024

La domenica della Prima Comunione rappresenta sempre un momento importante per una comunità, soprattutto per la gioia e la semplicità che i bambini esprimono in tutta la loro naturalezza: Quindici bambini di cui undici di Condino (Tommaso, Agnese, Fe-

derico, Gioia, Mattia, Fabio, Pietro, Chiara, Alessandro, Angelica, Martin), tre di Cimego (Ludovica, Lia, Stefano) e uno di Castel Condino (Diego). Ma sentiamo da alcuni di loro, quanto hanno espresso a catechesi sui loro quaderni: “Grazie Gesù per avermi donato il tuo corpo che mi ha fatto capire che siamo tutti uguali, soprattutto grazie per avermi donato una famiglia. Quando ho mangiato la particola mi sono sentito amato dal mondo.” “Nel giorno della Prima Comunione ho capito che ho ricevuto Gesù ed è stato un momento molto importante per la mia vita.” “Il giorno della mia Prima Comunione è stato un giorno riflessivo.” “Nel giorno della Prima Comunione ho ricevuto tanti regali, ma a parte questi ho ricevuto il dono più grande che è Gesù e ho sentito un’emozione bellissima.” “Il giorno della Prima Comunione ho imparato che durante la Messa devo stare attento e in silenzio. E ho anche sentito un’emozione bellissima perché era la mia festa e mi sono onorato.” “Grazie



Gesù per avermi donato la Prima Comunione nella particola, ho sentito Dio dentro il mio cuore.” “Il giorno della Prima Comunione non è stato solo un giorno di festa ma in quel momento ho sentito dentro di me Dio e mi sono sentita bene come se il mio cuore fosse stato più grande”. Pensieri semplici e insieme molto profondi che nelle parole e nelle emozioni che hanno espresso dimostrano la fede che Gesù ci chiede: “Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli”.



CELEBRAZIONE DELLA CRESIMA: 5 MAGGIO 2024

Domenica 5 maggio a Condino è stata celebrata la Confermazione per 27 ra-

gazzi delle nostre comunità: 11 di Condino, 4 di Daone, 4 di Cimego, 4 di Castel Condino, 2 di Praso, 1 di Creto, 1 di Bersone e 1 di Caffaro. Ministro della Cresima, a nome dell'Arcivescovo è giunto fra noi don Claudio Ferrari che nel pomeriggio ha celebrato anche a Storo a cui si sono aggiunti due nostri ragazzi, uno di Creto e uno di Agrone che nel mattino erano impegnati nelle prove





degli Allievi dei Vigili del Fuoco. Durante la Messa, resa solenne dai canti del coro parrocchiale di Condino, don Claudio ha rivolto ai ragazzi e alle loro famiglie parole non di circostanza ma legate alla loro vita e alla loro fede, che risente certamente del clima di oggi, non tanto favorevole ad una vita spirituale e ad un senso di appartenenza alla vita della Chiesa e della comunità. Comunque fra alcuni di questi ragazzi e ragazze stanno maturando belle esperienze di volontariato e di animazione all'interno dei nostri oratori di Condino e Creto, impegnati con i genitori e i bambini nelle proposte invernali e in quelle estive come i Grest e campeggio molto partecipati e apprezzati. Il problema della continuità dopo la Cresima nella comunità sta anche nel saperli coinvolgere, dando loro responsabilità e apprezzamento nel fare qualcosa di concreto per gli altri.



CAMPEGGIO IN VALDORIZZO LUGLIO 2024

Per la seconda volta, vista la bella esperienza della scorsa estate, anche quest'anno è stato proposta una settimana di campeggio ai bambini delle elementari e ragazzi delle medie, nella accogliente casa per campeggi della famiglia Mora di Bagolino. Una cucina accogliente, due camerate per maschi e femmine, docce con servizi e soprattutto un magnifico parco nel verde da vivere ogni momento della giornata, pranzo compreso, ma non la notte, per evitare improvvisi incontri con qualche simpatico orsacchiotto.



VITA DELLE COMUNITÀ



In cucina Adriana, lo staff di nove animatori, don Luigi e Ivan supervisori ai lavori e poi alcune mamme e papà che ci facevano visita, ma solo alla sera. Gite a piedi fino a Bagolino per fare un gemellaggio con i ragazzi di quell'oratorio, tuffi nel fiume che scorre vicino, giochi di squadra e di abilità, abbuffate a pranzo e cena, merende comprese, russate e sonnambuli notturni. Tutto serviva a creare un bel clima di amicizia, Non mancava il momento serale con la preghiera nella vicina chiesetta. E alla sera, prima di dormire la lettura da parte degli animatori della storia di Peter Pan un libro che ha fatto da guida per le riflessioni al mattino (dopo le pulizie e la ginnastica di gruppo). Peter Pan è un racconto che ci ha aiutato a crescere e a non restare sempre bambini immaturi. L'ultimo giorno

l'immane polenta carbonara dei nostri alpini con tutti i nostri familiari. Tornati nei nostri paesi di Cimego, Brione, Condino e Castello ci siamo rivisti all'oratorio per una serata dove gli animatori ci hanno mostrato bellissime foto e un video delle nostre attività. Anche la prossima estate, nella prima settimana di luglio ripeteremo il campeggio, per ora abbiamo già prenotato la casa.

Vittoria, Emma, Lisa P. Lisa B.

GREST: GRUPPO ESTIVO ALL'ORATORIO - SETTEMBRE 2024

Per la prima volta a Condino l'oratorio, supportato dall'Associazione Noi Oratori – Lume aps, con l'insostituibile presenza degli animatori, delle cuoche e di alcune mamme, in settembre, nella settimana che precedeva l'inizio delle scuole, ha proposto una bella iniziativa per i bambini e i ragazzi.

Una settimana da vivere assieme tutto il giorno, divertendosi, riflettendo, pregando e perché no? Anche facendo un po' di fatica. Da lunedì 2 a venerdì 6 settembre le sale del piano terra della canonica e l'adiacente parco brulicavano di ragazzi e risuonavano di musiche.

Si iniziava al mattino verso le nove con un momento di accoglienza, una preghiera e una riflessione sullo stile del campeggio. Traccia per le riflessioni erano i mitici "Aristogatti – Insieme faremo cose grandi!" un cartone animato d'altri tempi ma ancora valido per trasmettere un messaggio positivo e cristiano ai nostri ragazzi.



VITA DELLE COMUNITÀ

Le giornate passavano in fretta fra partite a pallavolo, giochi da tavolo, canti e balli ritmati. Centro della giornata il pranzo preparato dalle nostre due mitiche cuoche Angela e Mirella. Non sono mancate le uscite, una in pullman a Leolandia per trascorrere una giornata di sole sui giochi d'acqua e una in bici, al Parco del Gač a Storo, dove i più grintosi hanno scalato la cascata e hanno fatto un bagno nella piscina dove l'acqua non era troppo calda, qualche animatore vi ha pure fatto un giro in bici, sommerso nell'acqua.

Ogni giornata si concludeva con una merenda preparata dai genitori. Un grazie alla direzione dell'Oratorio, alle cuoche alle mamme e a don Luigi.

Lisa, Nicole, Aurora, Rachele e Chloe



60° DI SUOR MARIANGELA ROSA

Grande festa a Telve Valsugana, dove ora risiede Suor Mariangela Rosa, presso la Casa di Riposo delle Suore di Maria bambina, attorniata dalle consorelle e da numerosi familiari che per l'occasione dei sessant'anni di consacrazione religiosa, lo scorso giugno hanno voluto festeggiarla. Suor Mariangela è nata a Condino nel 1936, in una famiglia di otto figli, cinque sorelle e tre fratelli, ed è stata battezzata col nome di Milvia. Nei primi anni ha imparato l'arte della sarta e fino a 25 anni ha lavorato a Condino in casa sua, per collaborare alle spese della povera economia domestica come in tutte le numerose famiglie di quel tempo. Poi sente la chiamata del Signore ed entra nel noviziato delle Suore di Maria bambina a Trento, dove vi resta per oltre cinquant'anni, continuando la sua preziosa opera di sarta per confezionare i vestiti delle suore. Ora si trova a Telve e ancora continua, come può, ad essere utile nei lavori



di sartoria e guardaroba, dove vivono quasi novanta suore, tutte anziane. Lo scorso maggio con altre suore ha voluto procurare alla nostra scuola materna di Condino una piccola statua di Maria Bambina, perché essa è stata intitolata alcuni anni fa proprio a “Maria Bambina” a ricordo della lunga presenza di queste suore nella nostra comunità, specialmente come maestre e cuoche

dell’asilo. Prima di consegnarla a don Luigi per portarla nella nostra scuola, col cappellano della casa don Livio e con le suore anziane nella loro chiesetta è stato recitato un rosario proprio per tutti i nostri bambini e i loro familiari. Purtroppo quest’anno la sua famiglia è stata segnata anche dalla morte di due sue sorelle, Letizia ed Enrica, alle quali Suor Mariangela era molto legata.

FOTO STORICA

Chi la riconosce? Solamente chi ha qualche buon decennio sulla carta d’identità. Si tratta del vecchio edificio della Famiglia Cooperativa di Condino con la storica canna fumaria, abbattuti negli anni ottanta per far posto al nuovo e moderno caseggiato che ora ospita non solo la Famiglia Cooperativa ma anche la biblioteca comunale e la sede del Bim.



FESTA DEL RINGRAZIAMENTO

Anche quest'anno i contadini e gli allevatori delle nostre comunità hanno voluto celebrare la Festa del ringraziamento al Signore per i frutti del lavoro e della terra. La festa è iniziata presso la Pieve di Santa Maria Assunta a Condino dove don Beppino ha celebrato la Messa e poi sul sagrato ha benedetto i trattori e le macchine agricole ricordando che più dei trattori è bene invocare la benedizione su quelli che li usano, con prudenza.

Dopo la benedizione, una lunga fila di mezzi agricoli, anche storici, ha raggiunto Piazza Pagne dove la Pro Loco ha offerto un aperitivo a tutti nel piazzale del Palazzo Municipale. Al termine della mattinata un pranzo in compagnia ha suggellato l'annuale celebrazione.



INCONTRI DEI MARTEDÌ DELLA PIEVE A CONDINO

È tempo di bilanci, ma secondo quali criteri un'iniziativa può essere valutata in maniera positiva? Gli incontri programmati ogni anno a cavallo dei mesi di luglio e agosto denominati: "I martedì della Pieve", vogliono essere un'occasione culturale per accrescere la nostra consapevolezza rispetto a tematiche di attualità o a temi religiosi oltre che un modo per far apprezzare il patrimonio storico e culturale della Pieve di Santa Maria Assunta. Possiamo dire che le tematiche proposte sono state molto interessanti e spaziavano in campi alquanto diversi:

- *"Come si scrive e si legge un'icona" con l'iconografo Fabio Nones,*
- *"Intelligenza artificiale tra umano e disumano" con il docente universitario Roberto Battiston,*
- *"Chiesa e cambiamento. Una buona notizia" alla presenza del teologo Tiziano Civettini,*
- *"La cooperazione oggi: fra tradizione e innovazione" con il direttore della Fondazione "Don Guetti" Michele Dorigatti,*
- *"Atlante delle guerre, La guerra non è un gioco" presentato dal giornalista già inviato di guerra Raffaele Crocco.*

I numeri delle presenze buoni, l'incontro più gettonato è stato quello sull'intelligenza artificiale. Battiston ha illustrato le molteplici potenzialità ma anche i pericoli di questo eccezionale strumento tecnologico, aiutandoci così a comprendere meglio questo mondo. La comunicazione per pubblicizzare le serate abbraccia sia il cartaceo attraverso locandine, avvisi affissi in zona e articoli di giornale, sia il digitale grazie al sito della APT e i social. L'iniziativa viene realizzata con la collaborazione di molte persone. Vorremmo

qui ringraziare in particolare: don Luigi per il suo sostegno incondizionato, Cristina di Bondone che si è occupata delle coloratissime locandine, Paolo e Augusto per il necessario supporto tecnico e logistico. Il prossimo anno ci piacerebbe riuscire a coinvolgere maggiormente ragazzi e giovani delle nostre comunità, sensibilizzarli nei confronti del notevole patrimonio presente nella nostra chiesa, prepararli per poter accompagnare i visitatori nelle visite guidate, condividere la bellezza e la valorizzazione di questo luogo.

Gruppo Pieve

UN RICORDO DI ARMANDO GUALDI

Il 28 maggio scorso nella Città Eterna si è spento Armando Gualdi, 90 anni compiuti. Era nato a Condino il 3 marzo 1934. Figlio di Luigi GUALDI classe 1905, maestro elementare come la zia Maria, nota a Condino come la "maestra Radoani", e sorella della sua mamma Virginia. Luigi rimane orfano del babbo, Bortolo Gualdi, caduto sul fronte russo in Galizia, nell'attuale Ucraina, all'inizio del primo conflitto mondiale. Pochi mesi prima (6 gennaio 1915) aveva abbracciato il suo terzogenito Romano, (in mezzo era nata Giuseppina, che sposerà Carlo Zucchi, deceduto in campo di concentramento nella 2^a guerra mondiale e trasferita a Rapallo con la figlia Renata), il barbiere e cartolibraino di Condino, papà di Rita, Maria Luisa, Maurizio e Michele, continuatore delle attività paterne, tanto per inquadrare la famiglia di origine

del nostro. Anche Armando nel 1948 rimane orfano del suo amatissimo papà, Luigi. La mamma, Maria GALANTE, per mantenere la famiglia arricchita nel frattempo di due bimbe, Rosemma ed Isabella, nate rispettivamente nel 1937 e 1943, troverà impiego come dama di compagnia presso una nobildonna a Novi Ligure (Alessandria), dove Armando potrà frequentare l'Istituto tecnico per Geometri e diplomarsi nel 1953, mentre le due sorelle ancora piccole saranno affidate ad un collegio di suore nella vicina Alessandria. Così il 'geometra' Armando può tornare al paese natio, dove esprimerà le sue doti professionali lavorando come tecnico progettista presso l'Azienda incaricata di realizzare le gallerie e gli sbarramenti fluviali in val di Fumo e in val di Daone per la costruzione delle dighe di Bissina, Boazzo e Morandin e le relative centrali idroelettriche sul fiume Chiese, che tutti conosciamo. In quest'ambito si ritroverà a fianco di Gilli Boldrini, da Prezzo, ma condinese di adozione, marito di una cugina del papà. Alto, snello, aitante, veloce Armando trova presto modo

di farsi apprezzare come calciatore nelle file della Società Sportiva Condinese, rifondata nei primi anni '50, grazie all'opera del cappuccino P. Cristoforo Bettega da Imèr, con il quale nascerà una solida amicizia, e nella Gioventù Francescana (più nota come Gi. Fra) e nella società calcistica. La Condinese disputava le sue gare interne sul campo sportivo denominato 'Isul', realizzato in una piccola isola fluviale sul corso del fiume Chiese poco più di 2 km a sud di Condino, all'altezza della località 'Staiade' di fronte (o poco prima) dell'attuale area di sosta con annesso servizio di ristorazione (il più noto

'Mangianotte'): un campo calcistico davvero scomodo, il cui unico accesso era fornito da una passerella rudimentale traballante, certamente poco sicura, sul ramo destro del fiume. Armando capisce che occorre studiare qualcosa di alternativo e di più agevole. Fedele al suo coraggio e al suo innato spirito di iniziativa, intuisce che la località 'ai Bèrch' (o Bèrgh), poco a nord-est del paese, all'altezza della Pieve di S. Maria Assunta, prima della località "Travà",



Armando Gualdi (1934 - 2024) sulla montagna condinese di Rango nell'estate del 2016

può essere il luogo ideale per realizzare un nuovo e moderno campo da calcio e si mette all'opera, convincendo gli amministratori (sindaco Isidoro Radoani), i dirigenti del sodalizio, affidato all'allora giovanissimo presidente Gianfranco Gualdi, e soprattutto P. Cristoforo, con il quale riuscirà a convincere i diversissimi proprietari dei vari appezzamenti di terreni coltivati (all'epoca) a patate o a fieno a cedere le rispettive proprietà al Comune per realizzare il nuovo campo da calcio. Opera invero assai ardua, specie con chi su quei campi ci vive. Ma Armando non si perde di animo: un bel giorno, primavera 1954, raduna i ragazzi con cui gioca a calcio insieme ai proprietari più recalcitranti (talvolta parenti stretti dei giovani calciatori della Condinese) nella zona dove insistono i terreni da espropriare e così riesce a vincere "in armonia" le ultime resistenze. Aiutato in tutto ciò anche dai colleghi di lavoro Gilli Boldrini e Attilio Marchesi, papà della concittadina Bianca, romana di adozione ella pure. Armando ha realizzato in tal guisa una vera e propria "ricomposizione fondiaria", un piccolo miracolo se pensiamo che a quell'epoca l'economia della valle era ancora basata in gran parte sull'agricoltura, e per giunta su un'agricoltura assai povera. Solo la lavorazione del legname consentiva a qualche famiglia di essere meno povera dei più poveri contadini.

Da professionista si occupa (gratis!) della progettazione del nuovo campo e perfino della ricerca del personale operativo: ottiene infatti dal suo titolare il "prestito" di un operaio con relativa pachera per lo sbancaamento e ripianamento del terreno su cui sorge oggi il campo da calcio intitolato al frate cappuccino P. Bettega sopracitato. Armando si farà carico anche del mantenimento (vitto e alloggio) dell'operaio, prestatogli dalla sua azienda. Se non ci fosse stato Armando, il campo da calcio di Via Berghi, al quale

poi sono stati aggiunti l'impianto per il tennis (a sud) e un campo da calcio più piccolo in erba sintetica per gli allenamenti e per i più piccini a nord, oggi non ci sarebbe, o quantomeno non si sarebbe potuto realizzare ed inaugurare nel 1955 (70 anni fra pochi giorni...). In quegli stessi anni il nostro giovane geometra incrocerà una bella fanciulla ronconese, Vanda Bonapace, che trovatisi a Condino per il suo primo anno di insegnamento alle Scuole Elementari (1954/55): la freccia di Cupido colpisce al cuore i due giovani che saliranno l'altare per il loro grande "sì" nell'estate 1961 nella chiesa dei Cappuccini a S. Martino di Arco: naturalmente a benedire il loro matrimonio è chiamato P. Cristoforo da Imèr. Sempre di quegli anni il trasferimento a Roma, dove Armando viene assunto come stimato progettista, nello studio dell'ingegner Carlo Lotti e dove Vanda insegnerà nelle scuole elementari della capitale. La coppia darà al mondo tre figli: Maria Luisa (1962), Stefano (1964) e Laura (1967) e sarà allietata da 5 nipoti (Amedeo, Agnese e Alice dalla primogenita, Marta e Agata da Laura). La biografia professionale e umana di Armando si potrebbe anche titolare "Dai monti delle Giudicarie al mondo": infatti il giovane geometra di Condino, grazie alla sua ricca competenza, ad una già ottima esperienza sul campo, alla sua grande versatilità operativa, viene inviato dallo studio Lotti ad istruire progetti (ponti, strade, dighe, gallerie, ferrovie), in Ghana, Nigeria, Etiopia, Ciad, Libia Somalia, e Iran (allora chiamato Persia), dove è inviato a progettare la linea ferroviaria che collegherà il Golfo Persico con il Mar Caspio e vivrà alcune esperienze umane indimenticabili. Ma anche nella Jugoslavia di Tito, poi in Libano, Siria e Oman... Negli ultimi anni parlava spesso della Basilicata dove erano atterrati Lui e Vanda nei primi anni 60, e dove aveva messo la sua firma nella realizzazione di varie strade,

ferrovie e della diga del Lago di Pietra del Pertusillo in Basilicata, uno dei punti di partenza dell'acquedotto pugliese. Difficile qui ricordare tutte le sue opere da professionista. Dopo vent'anni di progettazioni (1959-1979), egli ottenne alla Sorbona di Parigi la Laurea in ingegneria presentando una tesi sui suoi lavori più recenti. Dieci anni dopo, il 1° Maggio 1989 il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, gli conferisce il titolo di Maestro del Lavoro: titolo del quale egli non si accrediterà quasi mai. Un uomo che ha lavorato molto anche per il suo paese, nella sua gioventù, che ha lasciato un'impronta umana e professionale dovunque si è recato.

A Roma, nel quartiere Tomba di Nerone dove ha trascorso la sua lunga esperienza capitolina, ha letteralmente "inventato" un giornale, appunto 'IL NERONE'. Egli geometra, uomo pratico e dedito ai manufatti e alle opere concrete, ha voluto e realizzato tra il 1972-1980 un giornale di quartiere, venduto al prezzo di 100 lire, dai ragazzi del posto, per aiutare un amico giornalista, Marcello, rimasto senza lavoro. Un uomo di grande spessore, di eccezionale sensibilità sociale; la figlia Laura lo definisce "ricco di coraggiosa determinazione e di una insospettabile creatività". Chiosa ancora Laura: "Entrambi i nostri genitori ci hanno trasmesso questo coraggio di dare corso alle proprie intuizioni, con fiducia nei propri mezzi e con la forza delle proprie idee più belle". Un uomo "potenzialmente rivoluzionario, pacatamente fuori dagli schemi" (sono sempre parole di Laura, la figlia più giovane, laureata in Scienze Agrarie a Perugia, oggi funzionaria dell'Unione Europea a Bruxelles): un uomo che lascia a noi Condinesi una splendida eredità civile e morale e un luminoso esempio di grande senso civico, eccezionale umanità e profonda religiosità.

Giacomo Radoani

LUIGI MATURI: UN FARMACISTA IN GUERRA - RECENSIONE -



Quasi due anni fa ormai, la casa editrice Carocci di Roma, che pubblica ricerche universitarie e che non fa propaganda dei suoi, pur numerosissimi, titoli, ha editato un volumetto di 170 pagine dal titolo "UN FARMACISTA IN GUERRA", che ho notato casualmente nella libreria IL PAPIRO di Trento e che ho subito acquistato appena ho letto il sottotitolo "Il Diario di Luigi Maturi 1914-1919". Tutti, a parte i nati dal 1995 in poi, ricordano la farmacia del dott. Luigi Maturi, posta all'inizio di Via Acquaiolo per chi scende da Via Lamarmora a Condino e che venne ceduta e trasferita nel 1999. Luigi Maturi, di famiglia pinzolese per origine, ma nato il 23 febbraio 1889 a Celledizzo di Pejo, dove il papà era medico, si laurea in Farmacia ad Innsbruck il 13 luglio 1912 e, dopo la fine della 1^ guerra mondiale, rileva la farmacia di Augusto Alimonta a Condino, dove si trasferisce. Allo scoppio delle ostilità, allorché il 31 luglio 1914 viene emanato l'ordine della mobilitazione generale e della leva di massa da parte dell'Imperatore Francesco Giuseppe, il giovane farmacista viene chiamato alle armi e inviato, come la stragrande maggioranza dei trentini dell'esercito austroungarico, sul fronte russo, nella zona di operazioni militari

della Galizia, oggi territorio ucraino e in parte polacco. Il Maturi però viene arruolato da subito nell'esercito imperiale all'interno delle truppe sanitarie, delle quali farà parte per tutto il corso del conflitto, operando egli nei servizi di logistica infermieristica di assistenza sanitaria ai malati e ai feriti nelle retrovie. Così egli non sperimenterà mai la cosiddetta guerra al fronte, né la prigionia, ma rimarrà nei cosiddetti servizi ausiliari di supporto alle truppe combattenti. Qui troverà il tempo di scrivere un suo diario personale, interessantissimo, sia per gli aspetti sanitari della guerra grazie alla sua preparazione specifica, sia per il confronto con soldati provenienti dalle varie etnie dell'impero. Il diario è stato edito, trascritto, tradotto e interpretato, grazie alle cure di Mara Dissegna, oggi docente all'istituto Lorenzo Guetti di Tione e alla gentile concessione della Fondazione Museo della Guerra di Rovereto, che detiene il manoscritto originale del farmacista di Condino. In appendice 12 piccole cartine geografiche aiutano a capire i luoghi esatti in cui il nostro ha operato come militare dell'Imperial Regio esercito del Kaiser.

Gi. Erre

VISITA AL MUSEO ALTO GARDA

Le parrocchie del territorio chiesano, con a capo don Luigi Mezzi e il Circolo Ricreativo Giulio di Borgo Chiese, nel pomeriggio di mercoledì 25 settembre si sono avviate per una visita culturale al MAG di Riva del Garda. Si trattava di essere protagonisti in anteprima della presa d'atto dei lavori di re-

stauro di alcune opere artistiche che da ormai lunghi anni erano in fase di recupero presso i laboratori della Provincia Autonoma di Trento. Il Museo dell'Alto Garda è posto all'interno della Rocca, antico castello medievale prospiciente il lago di Garda, costruzione del 1124. Questo importantissimo Museo è una delle tre sedi espositive del MAG insieme alla Torre Apponale e a Forte Garda sul monte Brione. Nella sede principale si è tenuta nel periodo della nostra visita la mostra "Rinascimento sul Garda" che ha consentito alla comitiva di trascorrere un pomeriggio di rilevanza maggiore anche perché a farci da guida è stato il Direttore stesso del Museo dott. Matteo Rapanà. La nostra guida ha voluto inoltre precisare che si sente parzialmente Giudicariense pur essendo di altra zona, in quanto ha formato una bella famiglia con una signora di Lardaro. La mostra ha voluto essere una presa di conoscenza di alcune opere che pur essendo "sotto i nostri occhi" tutti i giorni in cui varchiamo la soglia di una Chiesa, non sempre ci attirano e richiamano la nostra curiosità. Invece poste in evidenza dalla certosina maestria dei curatori della mostra hanno suscitato incanto, entusiasmo e un non nascosto sentimento di emozione. Le pale degli altari della chiesa di San Bartolomeo di Brione (Madonna con Gesù), quelle poste nella Pieve di S. Maria Assunta (Compianto su Cristo morto di Callisto Piazza, Madonna in Trono tra i santi Sebastiano e Rocco), hanno trovato apprezzamento anche grazie all'opera di pulizia e cura che gli organizzatori di Riva hanno fatto. In modo particolare è sembrato suscitare meraviglia e il dipinto su tela che nella sua originaria posizione era presso San Rocco alla base dell'altare. Non erano pochi coloro che si chiedevano come mai non era stato notato nel passato. Viene tecnicamente chiamato Paliotto cioè antependio. Don Mezzi ci ricorda" -...per un tempo è stato posto nella soffitta della canonica

poi grazie a don Vincenzo è stato restaurato e al momento anche per ragioni di sicurezza è nella sacrestia della Pieve. Posso solo testimoniare come sia continua la richiesta per una sua visione perché viene considerato fra gli intenditori d'arte un'opera assai apprezzata". Dobbiamo parlare certamente di un capolavoro come tanti altri che meritano da parte nostra maggior attenzione e cura nella conservazione. Con tutto il rispetto delle innumerevoli opere d'arte di cui la nostra Italia dispone, anche queste opere definite "minori" devono trovare collocamento nel contesto di un percorso culturale che porti ad una riscoperta dei borghi periferici e ad una valorizzazione degli stessi. È altrettanto evidente che la prima mossa spetta a noi sia singolarmente che come cittadinanza, affinché anche una ricaduta economica possa aiutare a far pervenire intatte alle future generazioni le testimonianze del loro e nostro passato. Naturalmente la nostra attenzione durante la visita al MAG era incentrata in modo particolare sulle due opere che fanno da richiamo alla Pieve Condinese e precisamente il dipinto del 1530 circa "Ultima Cena" (tempera grassa su tavola in pioppo), e la Statua in legno di Stefano Lamberti "Cristo morto sorretto dalla Vergine e da San Giovanni

Evangelista". Quest'ultima opera a noi più nota come "La Pietà" risale al 1530 circa ed è scolpita su legno di tiglio, policromato e parzialmente dorato. Le due opere sono state oggetto in questi decenni non solo di atti negativi come il furto e i suoi ritrovamenti in terra Germanica presso una galleria d'Arte, ma è stata oggetto di molta cura dei parroci succedutesi a Condino dal Decano don Tulio Rosa, a Don Giuseppe Beber, a don Francesco Scarin a don Vincenzo Lupoli e oggi con don Luigi Mezzi. Grazie al lavoro certosino di amministratori comunali, di componenti del Consiglio Affari Economici della Parrocchia, è stato possibile attivare iniziative volte al restauro conservativo dei due capolavori. Per la prima volta pertanto dopo il riuscito lavoro di ricomposizione anche di parti lese o mancanti a firma del Laboratorio dei beni Culturali della Provincia di Trento son ricomparse nello splendore originale e nelle sale del MAG erano poste al centro della mostra. A conclusione della visita anche la parte ricreativa ha chiesto la sua e tutti abbiamo usufruito del rinfresco che gli amici del Circolo Pensionati di Riva del Garda avevano predisposto nelle accoglienti sale della loro sede sociale.

Efrem Ferrari





PARROCCHIA
SANTA GIUSTINA MARTIRE

FESTA DI PRIMA COMUNIONE

Grande festa a Creto l'ultima domenica di maggio per tredici bambini delle nostre

comunità: due di Creto (Noah e Francesca), tre di Bersone (Maia, Massimo ed Elettra), tre di Prezzo (Riccardo, Matilde e Giovanni), uno di Agrone (Dario), una di Cimego (Francesca), uno di Cologna (Daniel) ed una di Caffaro (Chanel). Preparati da mesi nei gruppi di catechesi a Creto, Bersone e Por, accompagnati dai loro familiari e da tutta la comunità con entusiasmo e gioia hanno accolto per la prima volta Gesù nel segno del Pane eucaristico.

Cosa siamo qui a fare? – ha chiesto don Luigi ai ragazzi durante l'omelia – ed una di loro ha risposto “Siamo qui per credere in Dio”; altro che feste esteriori o scenette, la Prima Comunione è comunione con Gesù e con la comunità, altrimenti sarebbe tutta una commedia, applausi compresi.



UNA CATECHESI ATTIVA...

La catechesi non si fa solo sui banchi di un oratorio, limitandosi a conoscere magari giusto perché obbligati Dio, recitando a memoria una preghiera senza soffermarsi sul significato vero e profondo delle parole. Non si fa leggendo il Vangelo della domenica come se fosse la Gazzetta dello Sport, come una storia di 2000 anni fa, troppo vecchia e troppo lontana dalla velocità dei nostri tempi, ma sempre attuale.

Lo sanno bene i ragazzi del gruppo catechesi di terza media di Creto, che durante l'estate hanno potuto vivere la catechesi e la parola di Dio. Grazie ad un progetto della RSA Rosa dei Venti di Condino, hanno tra-

scorso alcuni pomeriggi dedicando il loro tempo alla parte più preziosa delle nostre comunità, i nostri anziani. Tra una tombola e una partita a carte, hanno portato la loro simpatia, la freschezza della loro età ai nonni, che hanno apprezzato la loro compagnia e spensieratezza.

Un'esperienza che ha arricchito i cuori di tutti, in cui ogni ragazzo ha dato una parte di sé e ha ricevuto il calore e l'affetto che gli anziani sanno dare. Una catechesi fuori dalle porte, aperta alla comunità. Nella speranza di poter vivere altri momenti ed esperienze simili, auguriamo un sereno Natale a tutti i nonni delle nostre comunità e alle famiglie.

Le catechiste Sara e Mariagrazia



GREST: GRUPPO ESTIVO ORATORIO CRETO

“Non smettere mai di sognare, solo chi sogna può volare!” È questa la frase con cui abbiamo dato inizio al Grest “edizione 2024”, infatti dal 17 al 29 giugno all’oratorio di Pieve di Bono, circa 60 bambini hanno trascorso due settimane tra felicità, giochi, musica e tanto altro ancora. Oltre al divertimento, il Grest è anche un’esperienza di crescita, un’occasione unica per scoprire molte cose come il valore dell’amicizia, gli insegnamenti di Gesù, la bellezza di vivere insieme, di accettare le diversità e di affrontare le giornate sempre con il sorriso. Le giornate erano organizzate in modo da dedicare tempo anche alle riflessioni che venivano svolte a gruppi. La storia di Peter Pan ci ha accompagnato in questo momento; i bambini dopo aver letto una parte del famoso libro, con l’aiuto di noi animatori, discutevano di vari

temi come: l’amicizia, la famiglia, il futuro, le difficoltà delle scelte e il saper relazionarsi con gli altri, tutti valori che anche Gesù ci insegna e che noi animatori insieme a Don Luigi e a Don Beppino volevamo trasmettere ai bambini. Dopo il “tema”, così veniva chiamato il momento di riflessione, venivano svolti dei lavoretti che alla fine delle settimane i bambini avrebbero portato a casa. Seguiva poi la merenda, il momento dei giochi e prima di pranzo la preghiera in chiesa, svolta da Don Beppino che ci ha dato degli spunti di riflessione. Poi si trasformava in un vero e proprio direttore e ci ha insegnato tre bellissime canzoni che alla fine del Grest abbiamo cantato tutti insieme. Seguiva poi il pranzo, preparato dalle cuoche che sotto il “regime” di Chef Mariella ci hanno sempre servito dei piatti stellati e squisiti. Dopo l’immane dolce seguiva l’amatissima trasmissione di “Radio Love” diretta da Dante e Virgilio. Il programma consisteva nel dedicare delle pa-



role dolci ad amici ed eventuali innamorati/e, seguivano poi le notizie di gossip e eventuali altre comunicazioni. Nel pomeriggio, dopo il tempo libero, si svolgeva il Grande Gioco ossia una competizione a squadre in cui i bambini si sfidavano, in palio dei punti che a fine settimana avrebbero decretato il vincitore del Grest. Al termine della settimana veniva svolta la premiazione, con la coppa per i vincitori, e inoltre veniva regalato un gadget a tutti i bambini, il quale voleva trasmettere il messaggio di essere comunque felici nonostante non si avesse vinto la competizione. I Grandi Giochi più apprezzati erano le sfide con l'acqua, le olimpiadi e la caccia alle palline. Per concludere la giornata in bellezza alle 16:30, nel cortile interno dell'oratorio, ci aspettava la merenda con il the e i dolci, gentilmente preparati dalle mamme dei bambini. Come potevamo farci mancare le gite fuori porta! Nelle due settimane abbiamo fatto tre gite. La più apprezzata, sia dagli adulti che

dai bambini, è stata quella di Leolandia, con partenza fissata alle 08:00 del mattino e ritorno alle 19:00 circa, un'altra meta è stata quella dei laghetti di Cimego, con andata e ritorno a piedi, dove è avvenuta la super attesa battaglia tra Inghilterra e Germania! (Il gioco consisteva nella caccia alla bandiera della propria Nazione -nel bosco-). Ultima, ma non per importanza, la camminata a Por, dove siamo stati ospitati da Elga dove abbiamo combattuto, tutti contro tutti fino all'ultimo secondo, per rimanere asciutti. Nonostante le scampagnate che abbiamo fatto, le nostre "super-cuoche" non ci hanno mai lasciato a stomaco vuoto e per questo le ringraziamo; con il loro impegno e la loro passione hanno reso ogni pranzo un momento di gioia e condivisione! Inutile dire che senza Mariagrazia tutto questo non sarebbe stato possibile, perché lei è stata il vero cuore pulsante di questo Grest. Senza la sua dedizione, il suo entusiasmo, la sua instancabile capa-





cià di controllare tutto, non solo nel Grest ma anche nelle altre attività, è stata il pilastro su cui abbiamo sempre potuto contare e con la quale parlare con trasparenza, senza mezzi termini, e per questo il suo impegno resterà per sempre nei nostri cuori. In conclusione, in queste due settimane abbiamo passato molto tempo insieme, in cui ci sono stati momenti di allegria, felicità e spensieratezza, ma anche momenti impegnativi, “Quando dedichi il tuo tempo a qualcuno, gli stai regalando un pezzetto del tuo cuore.” Questa frase riassume perfettamente quello che noi animatori, con l’aiuto indispensabile di Mariagrazia, don Beppino e don Luigi abbiamo cercato di far vivere e trasmettere ai bambini. Donare il proprio tempo significa dare agli altri un pezzetto della propria vita che non ritornerà mai più indietro. Ci auguriamo di aver regalato dei ricordi felici ai bambini e di aver lasciato loro anche dei bei momenti da portare sempre nel loro cuore. P.S. Vi aspettiamo alle prossime attività!

Linda Bugna

PILLOLE DAL GRUPPO ORATORIO DI CRETO

“Il regalo più grande che tu possa fare a qualcuno è il tuo tempo, perché quando regali a qualcuno il tuo tempo, regali un pezzo della tua vita che non tornerà più indietro”... Ecco questa frase racchiude tutto quello che facciamo noi animatori assieme alle mamme, alle cuoche, ai nostri sacerdoti: dedichiamo quel tempo che potremmo trascorrere altrove a fare chissà cosa, ai bambini delle nostre comunità.

Per dare seguito al progetto iniziato con il Grest, abbiamo inserito nel nostro calendario nuove iniziative per i bambini: dalla festa di carnevale, alle serate film, ma forse la più attesa ed apprezzata è “una notte in oratorio”, due giorni intensi a fine luglio, durante i quali abbiamo condiviso con i bambini momenti di quotidianità e momenti di svago e divertimento, come il falò nel cortile dell’oratorio, dove tra balli e canti insieme, noi animatori ci siamo improvvisati simpatici barzellettieri, cantanti e ballerini nell’ormai famoso “ORATORIO’S GOT TALENT”.

Una notte poi movimentata tra sacchi a pelo che si spostavano e chiacchierate notturne, ma che resterà comunque un bel ricordo per





tutti. E il giorno dopo uscita al lago di Roncone, raggiunto grazie al passaggio di Maicol, con giochi, tuffi in piscina e una bella, ma lunga passeggiata di rientro in oratorio, dove le mamme ci hanno fatto trovare una bellissima merenda. E dopo tutti questi momenti piacevoli insieme, potevamo chiudere

il nostro calendario 2024? Ed eccoci a novembre con una novità la Sa-Tombola, una tombola dove al posto dei numeri venivano chiamati i nomi di 90 santi e siccome non tutti lo conoscono, genitori e bambini (prima di una cena, preparata dalle nostre instancabili cuoche), tutti insieme, hanno potuto co-



noscere la storia di Carlo Acutis, un ragazzino diventato beato grazie al grande amore che nei suoi pochi anni di vita, ha dimostrato a Gesù e soprattutto, cosa più difficile lo sappiamo bene, al prossimo!

Ecco queste sono piccole gocce delle nostre attività che hanno reso il nostro tempo più prezioso, in attesa di nuovi appuntamenti che ci permettano di confrontarci con noi stessi e metterci in gioco per i più piccoli... Buon cammino di Avvento e Buon Natale...

Gli animatori del gruppo Grest

NUOVI RINTOCCHI DELLE CAMPANE DI COLOGNA

Dopo alcuni mesi di forzato silenzio, lo scorso novembre le campane della Chiesa di San Rocco sono tornate a far sentire i loro dolci rintocchi e ad accompagnare le ore del giorno degli abitanti del piccolo borgo. Grazie alla generosità di tante persone, tutte hanno voluto restare anonime secondo il celebre detto evangelico “Non sappia la tua destra ciò che fa la tua sinistra”, sono stati raccolti oltre quattro mila euro che sono serviti per sostituire i motori, l’impianto di elettrificazione e antifulmine sul campanile. Ora ogni giorno, oltre ai rintocchi delle ore, al mattino, mezzogiorno e sera risuona la campana dell’Ave Maria mentre il suono solenne a distesa di tutte le campane ogni sabato pomeriggio annuncia “il dì di festa”.



RICORDO DEI CADUTI ALL'EX CIMITERO DI GUERRA DI CLEF

In occasione delle manifestazioni del mese di novembre, in ricordo dei caduti di tutte le guerre, che si sono svolte nei vari paesi, alcuni alpini con degli amici, si sono portati all'ex cimitero di guerra di malga Clef, per ricordare degnamente anche quei morti.

Con una semplice ma suggestiva cerimonia, con alcuni lumini hanno illuminato l'altare, il cippo, su cui spicca la frase "A voi eroi che non piombo nemico, ma gelido manto colse" e tutte le croci. Uno spettacolo nella notte stellata, ricordando la poesia di Giu-

seppe Ungaretti "Di molti non è rimasto neppure tanto, ma nel cuore nessuna croce manca".

L'ex cimitero di malga Clef si trova in una radura, tra larici ed abeti, a quota 1800 metri, e gli alpini del gruppo di Pieve di Bono ne curano, dal 1976, la manutenzione.

Va ricordato che vi furono sepolti durante la grande guerra, 257 caduti, i più rimasti vittime di valanghe, nel 1932 le salme vennero esumate e traslate nell'Ossario di Castel Dante a Rovereto, ma per gli alpini questo è rimasto un luogo sacro.

Antonio Armani





PARROCCHIA
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

50° DELLA MORTE DI DON GIOVANNI BATTISTA CORRADI

Domenica 23 giugno 2024 l'Associazione Micologica Bresadola di Daone ha voluto ricordare i cinquant'anni della morte di don Giovanni Battista Corradi, che può essere considerato il Padre fondatore del Gruppo Micologico di Daone, con una mostra micologica ed un convegno presso Villa De Biasi a Daone. Riportiamo l'omelia del nostro parroco che così ha voluto onorare questa nobile figura di sacerdote e micologo.

La nostra comunità oggi ricorda il 50° anniversario della morte di don Giovanni Corradi avvenuta qui a Daone, in modo quasi improvviso, il 21 giugno 1974, in casa di familiari. Figlio di Bortolo Corradi e di Innocenza Pellizzari, nacque a Daone il 12 febbraio 1887. Qui frequentò la scuola primaria e subito dimostrò una intelligenza perspicace. Il parroco del tempo, essendo anche insegnante di religione a scuola, scorre in lui queste doti particolari di studio e d'ingegno fin da piccolo e ne parlò con i genitori, per avviarlo agli studi ecclesiastici presso il Seminario di Trento. Allora, per una famiglia di contadini, non era facile mantenere un figlio in collegio. Divenne sacerdote il 29 giugno 1909, nella festa dei Santi Pietro

e Paolo, il 4 luglio seguente celebrò la sua Prima Santa Messa in questa stessa Chiesa, quella del suo Battesimo. Fu inviato cappellano a Predazzo e poi in Vallarsa, una valle che già per il suo nome - valle arsa — era luogo di povertà e fatiche. Fu poi ancora vicario parrocchiale a Tres in Val di Non, a Spiazzo Rendena, a Levico e a Meano come sostituto in attesa dell'arrivo del nuovo parroco. Ovunque seppe farsi amare. A quel tempo i sacerdoti erano assai numerosi e la Curia mandava in quasi tutti i paesi, eccetto i più piccoli, non solo il parroco, ma anche un vicario parrocchiale, giovane, per fare le prime esperienze. Fu poi curato qui vicino a Brione e finalmente parroco a Fai della Paganella, per poi passare a Gazzadina e infine a Daone come pensionato. Possiamo chiederci perché don Giovanni abbia sempre accettato in obbedienza di andare in paesi piccoli e quindi poveri, e non abbia mai ambito a sedi più illustri e redditizie come ad



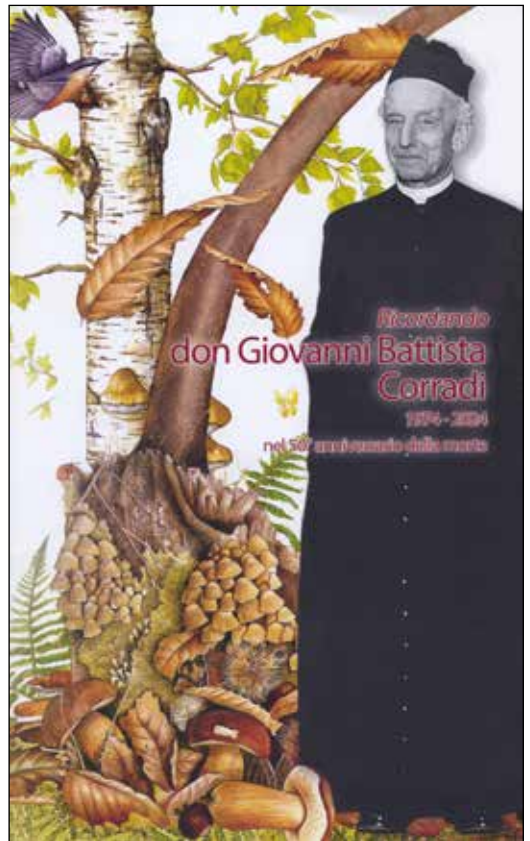


Probabilmente nell'osservare e nel cogliere la natura, vedeva e riconosceva nelle varie specie dei funghi la varietà e la bellezza delle creature. Vedeva l'impronta di Dio. Vedeva in ogni fungo l'opera di Dio. Fu alunno e ammiratore del grande micologo di fama mondiale, Giacomo Bresadola, sacerdote della Val di Sole. Non sappiamo se si siano incontrati, ma possiamo solo supporlo, viste le loro comuni passioni. Don Bresadola, allora i sacerdoti avevano tempo anche per altre cose, fu dapprima in Convento a Terzolas e poi in Curia a Trento. Si racconta che don Bresadola nello studiare i funghi e nel catalogarli e descriverli per valutare se fossero commestibili, prima li dava da mangiare ai gatti, oggi susciterebbe le ire dei novelli animalisti!

esempio Rovereto o Cles, Cavalese o Riva del Garda. Probabilmente era il suo stile di vita, riservato, operoso e schivo, viveva poveramente senza farlo notare o apparire. E perché tutti questi spostamenti da un paese all'altro? Ancora probabilmente perché si rendeva disponibile ad andare lì ove c'era necessità. Non è di tutti. Quali furono gli ideali della sua vita, che possiamo dedurre dal suo curriculum sacerdotale e dalle sue doti e passioni?

Gli scritti su di lui lo ricordano come un sacerdote molto legato alla tradizione della Chiesa, allora era impossibile fare diversamente. La sua vita era un tutt'uno col suo sacerdozio, sempre e ovunque. Un uomo austero e severo, ma anche bonario nei rapporti con le persone. Un vero uomo di Dio posto in mezzo al suo popolo. Ed ha amato la sua gente nelle piccole vicende dei vari paesini, inserendo il Vangelo nella vita.

Un uomo di relazione, capace di stare con la gente e per la gente, di ascoltare, e in questo suo stile trovava tempo anche per i suoi hobby prima di tutto quello dei funghi, nel variopinto mondo della micologia.



Poesia a don Giovanni per i suoi 70 anni

Dell'Ottosentottansette no ghera l'Edison,
ma naseva don Giovanni su quello de Daon.
Ghera sto pretot, l'e sta en bel pezo a Fai,
tra ani e tut quel fret, el sa rovinà dai guai.

No l'era delicat per via de la montagna,
ma i ani i la mes cot, el sa tirà giù a la piana.
L'e na en den paesot chi sora a Gazadina,
'ndo per nar a Trent no neva ancor la litorina.

Soltant che chi a Mean che l'è la sua parochia
e vegnù a mancar el paroco èer via de la pension
e alora don Giovanni el sa tirà chi a mason.
L'e sta chi pu de 'n an a farne el buon vicario,
content de la sua zent, ma ancor pu del buon salario.

La soportà enrabiade ma non da tigner cont dele rizade.
Sto prim de genar ne capità el pret nof,
alora don Giovanni la fat su fagot e su a Gazadina.

Ma quando el ga destrani el se mola zo de corsa,
el va fin lì en uficio e subit al bar Posta,
en moment da don Vigilio e po' dent dal capocoro
che li ghe la bilanza per far el so controllo.

El ga en gran rincresciment se el cala qualche chilo
E per farselo pasar el va zo dai popi de l'Asilo.

A nome dei cantori e de tuti, anca i Meani
Evviva don Giovanni per altri settant'anni

Da tuti i toi parochiani
1957

Cosa fece a Daone negli ultimi anni della sua vita don Giovanni? Si rese disponibile a collaborare col parroco nella vita pastorale, e qui vogliamo ricordare don Giuseppe Pellegrini, uno storico parroco di Daone, che si impegnò non solo per la vita cristiana della comunità, ma fu un uomo di grande iniziativa per le opere sociali, un assistente sociale del tempo, attento alle necessità dei singoli, delle famiglie povere e dei servizi della comunità come la famiglia cooperativa, la cassa rurale, le pensioni ecc. Allora con don Giovanni e Pierino Mantovani, che anch'io ho conosciuto, ma anche altri daonesi appassionati di micologia, diedero vita alle prime mostre micologiche in Valle, che ancor oggi continuano grazie al gruppo Micologico da loro fondato. Uomini che sono vissuti con e per gli altri, che hanno lasciato una traccia positiva incancellabile nelle nostre comunità perché non sono vissuti per se stessi, ma fuori di sé.

don Luigi Mezzi

COMMEMORAZIONE STORICA DEI CADUTI SUL LAVORO

Durante i lavori per la costruzione delle infrastrutture idroelettriche, strade, dighe, centrali, condotte, nell'Alto Chiese, tra il 1952 ed il 1960, persero la vita 28 operai. Domenica 4 agosto, in occasione della Madonna della Neve, con una solenne cerimonia nella chiesa di Limes, in Val Daone, che ricordiamo venne costruita in loro ricordo nel 1961 dalla società Idroelettrica Alto Chiese, è stata scoperta una targa con

i loro nomi. L'occasione dell'iniziativa è dovuta al fatto che ricorrevano i 70 anni del tragico evento del 23 giugno 1954, dove a causa dello scoppio di due mine, nella galleria di Manon, persero la vita 4 operai e 7 rimasero feriti. La cerimonia coordinata da Enzo Filosi, uno dei fautori dell'iniziativa, e sostenuta dai Comuni di Valdaone, Pieve di Bono-Prezzo e da HDE Dolomiti Energia, è iniziata con la Santa Messa celebrata da don Luigi Mezzi. All'inizio è toccato a Dario Pellizzari leggere i nomi, mentre all'Omelia don Luigi, ha ricordato la dignità dell'uomo che va messa davanti al profitto. Al termine della Messa è seguita la processione con la statua della Madonna della Neve, portata dagli alpini di Daone, presenti alcuni gagliardetti della valle, ed accompagnata dalla banda musicale di Pieve di Bono. Erano presenti alla cerimonia, oltre ad un nutrito gruppo di famigliari degli operai deceduti, giunti da varie parti d'Italia, i due Sindaci di Valdaone e di Pieve di Bono-Prezzo, Ketty Pellizzari ed Attilio Maestri, l'Onorevole Sara Ferrari, l'Assessore provinciale Mario Tonina, il sindacalista Andrea Grosselli, un dirigente di HDE Michele Buratti, il maresciallo dei c.c. Bruno Pannuti della Stazione di Pieve di Bono. Nei loro interventi, tutti hanno applaudito all'iniziativa, anche se un po' tardiva, ma doverosa, ed hanno ricordato le fatiche ed i pericoli patiti da chi vi lavorava, anche in inverno, soffermandosi sui pericoli sin cui incorrono i lavoratori, anche tutt'oggi, lavoro che va sempre di più tutelato. Si è quindi provveduto a scoprire la targa con i 28 nomi, che poi verrà posta all'interno della chiesa, nel commosso raccoglimento dei presenti, Mirko Franceschetti ha suonato il Silenzio. Al termine della cerimonia, i Vigili del Fuoco di Daone hanno provveduto a trasportare i parenti degli operai deceduti a Manon, all'imbocco della galleria, dove è stata posta una targa con i loro nomi, e qui



una commossa Luigina Pingitore figlia di uno degli operai, ha ringraziato il Comune di Valdaone e le Comunità locali, e lo ha fatto a nome di tutti i parenti, per aver dato loro la possibilità di adempiere a questa missione. Ricordiamo qui per dovere di cronaca i nomi di quelli originari dei nostri paesi: Alfredo Armani di Agrone il 28 giugno 1955, Celestino Bagozzi, di Castello il 23 giugno 1955, Renato Giotto di Creto ottobre 1954, Sergio Tamburini di Cimego maggio 1955, tutti nel cantiere della centrale di Cimego, Cleto e Giuseppe Bugna di Bersone il 5 novembre 1957 cantiere di m. Bissina, Prospero Bazzoli di Roncone, 3 febbraio 1954 cantiere di Boazzo.

Antonio Armani

CORO ANA RE DI CASTELLO: CINQUANT'ANNI IN ARMONIA

Il Coro Ana Re di Castello ha festeggiato nel mese di agosto, i cinquant'anni di fondazione: nacque difatti nel 1974, sulla spinta di don Franco Mariotti, allora parroco di Daone, suffragato dall'organista Fulvio Parisi e da alcuni coristi della parrocchiale di S. Bartolomeo, prendendo il nome da una delle cime più note della Val di Daone, il Re di Castello, m.2889. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti del fiume Chiese, e molti coristi ne hanno fatto parte, dieci lustri che andavano festeggiati. In questo mezzo secolo di vita, il coro ha cantato in Italia, in Europa, nel Mondo, a Roma davanti a papa Giovanni Paolo II. Nel tempo molti cambiamenti sono avvenuti, partito come coro di paese, via via ha inglobato coristi dei paesi circostanti, dal 1990 per alcuni anni ha annoverato anche coriste, cantando nei concerti di Natale. Dal 2000 è diventato coro alpino, dell'allora Mandamento Giudicarie-Rendena, diventan-



do Coro Ana Re di Castello Giudicarie-Rendena e partecipando anche alle Adunate Nazionali. Già il 20 luglio alcuni coristi hanno provveduto a porre una targa sui graniti della cima del Re di Castello = 50 anni di Amicizia-Canto-Montagna=. Venerdì 23 agosto si è tenuto il concerto del 50° nella chiesa parrocchiale di Daone, con il coro Ana Re di Castello diretto dal maestro Maurizio Corradi ed il coro Ana Catinaccio di Bolzano, diretto dal maestro Bortolato, in ricordo dei coristi che sono andati avanti. Sabato 20 agosto, sempre a Daone, c'è stata la manifestazione ufficiale, con la sindaca Kety Pellizzari sono arrivati il presidente della Provincia Fugatti, gli Assessori Failoni e Marchiori, il maresciallo dei carabinieri Pannuti, ed il consigliere Polla per la sezione Ana di Trento. Si è iniziato, sotto l'abile regia di Dario Pellizzari, con la sfilata per le vie del paese, davanti lo striscione del Coro 1974-2024, seguito dalla Fanfara Ana di Pieve di Bono, diretta dal maestro Damiano Bordiga, sono sfilate le autorità, il labaro del comune di Valdaone,

ne, i gagliardetti dei gruppi alpini, il labaro dei carabinieri in congedo ed i coristi. Nella piazza della chiesa c'è stata la cerimonia dell'alzabandiera, alla quale è seguita la posa di una corona, nel vicino cimitero. La Messa è stata celebrata nella chiesa di San Bartolomeo, presieduta da Mons. Claudio Giuliodori Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica di Milano, affiancato da don Luigi Mezzi. Prima della celebrazione si sono succeduti gli interventi della sindaca Pellizzari, che nel ringraziarli, ha ricordato che è una festa non solo per il coro ma per tutta la comunità di Valdaone. Il presidente Fugatti ha ricordato i cori, come lo spirito più autentico del Trentino. Ringraziamenti ed elogi anche dai due assessori Failoni e Marchiori. Hanno poi preso la parola il dr. Dino Leonesi, presidente onorario, che ha voluto ricordare l'amico Romolo Ghezzi, deus ex machina del coro, deceduto pochi mesi prima. È toccato ad Andrea Ederle, presidente della fondazione Carlo Ederle medaglia d'oro al Valor militare, di Forte Biondella Verona, ricordare





l'amicizia che da anni lega il coro alla fondazione. Il presidente, nonché maestro del coro Maurizio Corradi, ha poi consegnato alcune targhe ricordo. La cerimonia è terminata con il canto del Signore delle Cime. La commemorazione è terminata nel tendone delle feste, con polenta e spiedo ed una torta gigante. Per dovere di cronaca ricordiamo i maestri

che negli anni lo hanno diretto: don Franco Mariotti dal 1974 al 1983, Gianni Salvadori dal 1983 al 1985, Rosario Armani dal 1985 al 2015, e l'attuale Maurizio Corradi. Dal 1990 al 1999 come coro misto è stato diretto dal prof. Severino Papaleoni.

Antonio Armani





CURAZIA
SAN LORENZO DIACONO E MARTIRE

SAGRA DI SAN LORENZO

Anche quest'anno puntuale è giunta la sagra paesana di San Lorenzo, un'occasione, una delle poche ormai, per ritrovarsi tra paesani e per rientrare al paese d'ori-

gine da parte di coloro che la vita ha portato altrove. Momenti di allegria, di piacevole conversazione seduti ad un tavolo per gustare un buon bicchiere di vino o una birra con carne salada e fasoi, gnocco fritto, polenta carbonera ed altri piatti tipici sapientemente preparati dai volontari del Gruppo Teatrale e Culturale di Por. Quest'anno poi per la prima volta la sagra si è articolata su 3 giorni, con un impegno organizzativo notevole da parte di tutti i volontari, ai quali va stima e gratitudine. Venerdì sera, la piacevole novità dell'osservazione guidata delle stelle presso il campo sportivo di Por, che ha visto la partecipazione di un folto gruppo di appassionati. Il sabato poi si sono svolti i Giochi senza campanile, che hanno messo a confronto, simpaticamente, ragazzi e ragazze della conca pievana, con una buona cornice di pubblico. La mattina della dome-



nica si è aperta con la s. Messa nella chiesa di san Lorenzo e la tradizionale processione con la statua del santo.

Alla sera poi si è svolto il tradizionale ballo in piazza. Nei giorni della sagra, presso la sala dell'oratorio, Marcello Villa ha esposto i suoi quadri, che hanno evidenziato, nel corso degli anni una notevole ricerca nei soggetti e nelle tecniche espressive, con un notevole affinamento artistico. Ma durante i giorni della sagra si è pensato anche alla solidarietà, con l'organizzazione, da parte del Consiglio pastorale, di un mercatino nella sala dell'oratorio, dove i ragazzi di Por, coadiuvati da Maria Angela, hanno messo in vendita oggetti vari, devolvendo poi il ricavato alla missione di Cajamarca in Perù, dove opera come missionaria Daniela Salvaterra di Tione. Ed ora alcune notizie sul nostro patrono.

Marcello Salvini

ROSARIO DI MAGGIO

Al termine della catechesi e del mese di Maggio, su proposta della nostra Catechista Silvia e di don Luigi, abbiamo recitato insieme il rosario al capitello che si trova all'inizio del nostro paese. Eravamo emozionati, non però come quando lo abbiamo recitato a Creto perché lì c'erano le telecamere di Tele Pace che ci riprendevano. Tutti abbiamo detto le Ave Marie. Don Luigi ci ha regalato un Rosario bianco e ci ha insegnato come si usa. Al termine abbiamo fatto una bella foto, erano presenti anche le nostre mamme e alcune persone del paese, soprattutto le nostre nonne. Anzi ci dimenticavamo che era presente anche una capretta di una nostra amica. La gente che passava in macchina per la strada ci vedeva e forse pregava con noi.

I bambini e ragazzi di Por

NOTTE DI SAN LORENZO

*Notte di stelle cadenti,
di segrete speranze
che si realizzino,
sogni innocenti
rosei pensieri
di giovani cuori,
che si apprestano a vivere
la stagione dell'amore.*

Vanni





PARROCCHIA
SAN PIETRO APOSTOLO

SANTA CECILIA, PATRONA DELLA MUSICA

Nel giorno proprio della sua festa, il 22 novembre, tutte le compagini musicali del Comune di Valdaone hanno voluto festeggiare e celebrare la loro patrona con una messa solenne, nella Chiesa di San Pietro a Praso. Il coro Arnica, che fa anche da coro Parrocchiale ha organizzato la festa coinvol-

gendo i cori Parrocchiali di Bersone e Daone, il coro Ana Re di Castello e la banda musicale Pras Band. Tutti i coristi e bandisti hanno risposto con entusiasmo alla proposta, nata lo scorso anno su iniziativa del Coro di Daone. Ad ogni corale è stata affidata una o due canzoni della Messa mentre la banda musicale ha introdotto e accompagnato l'inizio e la fine del sacro rito. Alla fine tutti insieme hanno intonato Madonna Nera, la chiesa di Praso veramente risuonava gioiosa per l'armonia che si è creata. All'omelia don Luigi ha parlato proprio dell'armonia che la musica sa creare, quando ogni cantore o musicista sa far bene la sua parte. L'armonia infatti – ricordava don Luigi – non nasce dal fare tutti la stessa cosa, ma dal mettere insieme le diverse voci nel canto e anche le diverse idee e vedute in tutte le realtà sociali in cui viviamo, a partire dalla famiglia. Le stonature infatti non stanno solo nello sbagliare una nota, ma nel non sapersi amalgamare, apprezzando voci e suoni diversi, vivendo insieme e non cadendo nel pericolo



PO A15
4/11/22 20:08

di preferire sempre e solo il canto da solisti, ma il canto comunitario. Santa Cecilia, la cui vita si nasconde nel tempo e nei secoli, è ancora attuale e ci insegna che per cantare bene bisogna prima saper prendere la nota giusta, anche nella vita.

LETTERA APERTA ALLA NOSTRA MITICA CATECHISTA FABRIZIA

*Cara Fabry,
siamo i ragazzi della Cresima da te preparati lo scorso anno a Praso con la catechesi. Vogliamo ringraziarti, prima di tutto perché ci hai voluto bene, poi perché ci hai sopportato*

e non per ultimo perché ci hai preparati alla Cresima. Cartelloni, fotocopie, urla, preghiere ... quante cose belle fatte insieme, ma la cosa più bella è stato il clima che sapevi creare far noi, e lo preparavi prima del nostro arrivo, E poi le visite a sorpresa di don Luigi che ci raccomandava "tegnimela ben che l'è piccola". Non dimenticheremo i sette doni dello Spirito Santo che ci hai insegnato: "Sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio", certo non li ricordiamo a memoria, li abbiamo cercati su Google Map Sevrer per scriverli qui, però ci serviranno per la vita, perché le cose imparate da ragazzi non si dimenticano più. Grazie! Grande Fabry!

I tuoi ragazzi: Manuel, Giulio, Simone, Andrea, Federico, Vanessa T., David, Giacomo, Vanessa P.





PARROCCHIA
SAN GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO

LA FESTA DI PRIMA COMUNIONE

Quest'anno noi tre bambini di Prezzo abbiamo fatto la Prima Comunione con altri dieci amici nella chiesa di Creto l'ultima domenica di maggio, alle dieci e trenta. Siamo scesi a Creto presto, anzi quella mattina

ci siamo alzati prima del solito, un po' perché dovevamo prepararci, un po' perché eravamo emozionati.

A Creto assieme a tanta gente e ai nostri familiari siamo entrati in Chiesa dove c'era il coro giovanile che cantava, anche a noi avevano insegnato una bella canzone e quando l'abbiamo cantata tutti ascoltavano.

Don Luigi ci ha fatto delle domande sui comandamenti, sull'Ultima Cena e su Gesù che diventa pane per noi, però ci ha spiegato la differenza del pane normale dal pane di Gesù che è santo. Abbiamo fatto tante foto e adesso ogni tanto le guardiamo per ricordarci di quella bella festa. Ogni domenica cerchiamo di andare a Messa per ricevere sempre il Corpo di Gesù. Amen.

Riccardo, Giovanni e Matilde Maria



TRENT'ANNI DELLA CHIESETTA 1994 - 2024

Quest'anno ricorrono i trent'anni della costruzione della Chiesetta a Boniprati, costruita quando era parroco don Giovanni Battista Fedrizzi e benedetta da Padre Fedele del convento di Condino. La sera del 18 ottobre, sull'imbrunire, un bel gruppo di persone hanno partecipato alla Messa celebrata da don Luigi nella chiesetta, accompagnata dai canti del coro parrocchiale. Durante il rito religioso si è fatto memoria di chi allora era presente come muratore, manovale, carpentiere e geometra e che ora non ci sono più. Al termine della messa, tutti si sono ritrovati per una cena conviviale offerta dalla Pro Loco. Durante la cena è stato proiettato il video realizzato durante

la costruzione della chiesetta, molti si sono rivisti con qualche anno in più e si è ricordato pure chi dal cielo guarda dall'alto la sua chiesetta.



LA CHIESA DEI SANTI FABIANO E SEBASTIANO DI BERSONE

La prima notizia documentata della chiesa di Bersone risale al 1537.

In quell'anno i delegati per la visita pastorale promossa dal principe vescovo Bernardo Clesio visitarono *in villa Formini ecclesiam Sanctorum Fabiani et Sebastiani*.

Era una cappella della parrocchia di S. Giustina della Pieve di Bono, ma non aveva un suo sacerdote. Solo nel 1648 il vicario generale della diocesi concesse un cappellano per la chiesa di Bersone, cappellano che veniva nominato dal parroco della Pieve, ed a lui era sottoposto. L'edificio aveva forma rettangolare con qualche sporgenza, come si può dedurre dalla cartografia per i lavori di costruzione del nuovo cimitero nel 1840.

Aveva quattro altari, ne troviamo menzione nel testamento di Giovanni Bugna "Dossa" che nel 1740 lascia una libra di olio per i quattro altari della chiesa curata di Bersone. Il quarto altare, ora mancante, si trovava nello spazio dell'attuale battistero, era dedicato alla Madonna detta del Rosario o anche della Presentazione. Fu demolito nel 1832 a causa dell'umidità che lo aveva rovinato, essendo la chiesa a ridosso di un terrapieno che verrà eliminato con la costruzione del cimitero.

Troviamo notizie della chiesa anche in altre visite pastorali: nel 1671 il vescovo Sigismondo Alfonso Thunn rileva lo stato precario della sagrestia e di alcuni paramenti e vasi sacri.

In quell'occasione il vescovo consacrò l'edificio, perché non era stato ancora fatto; per tale consacrazione li vicini di Bersone e Formino dovettero pagare 112 troni. Nel 1694 il principe vescovo Giuseppe Vittorio degli Alberti ordina di ingrandire la sagrestia, di fare un nuovo confessionale per le

donne. Nell'anno 1690 fu donata alla chiesa la reliquia insigne del cranio di S. Bonifacio. Il vescovo Giovanni Michele Spaur nel 1708 si dichiara soddisfatto per il decoro e la mondezza delle chiese della Pieve, ma sollecita i sacerdoti a provvedere circa la scandalosa libertà che si prendono taluni ne giorni festivi...consumandoli massime dopo il pranzo nel frequentar bettole ed ostarie ed ivi trattenersi anche nelle ore della Dottrina Cristiana.

Nel 1804 fu concesso alla chiesa di Bersone il fonte battesimale. Da quell'anno i neonati di Bersone non dovevano più essere portati alla chiesa pievana di Creto per il battesimo; dal 1804 ha inizio il primo registro dei battezzati di Bersone. Nel 1860 il curato Pietro Galletti promosse grandi lavori per la nostra chiesa. La ampliò costruendo i due bracci laterali, rifece i due altari laterali. Non essendo stati trovati documenti relativi a questi lavori, non sappiamo quanto altro possa essere stato fatto.

L'altare maggiore è stato costruito in quell'occasione oppure in precedenza? Sarebbe utile conoscere anche la provenienza di questo altare; probabilmente fu acquistato nel bresciano, vista la firma del pittore della pala dei santi Fabiano e Sebastiano Carolus Frigerius Brixensis 1794.

Risale al 1865 il primo inventario della chiesa, suddiviso fra argenteria, paramenti, biancheria, miscellanea, oggetti argentati o dorati, oggetti di ottone e rame, oggetti di legno e ferro. Nell'anno 1869 la chiesa fu dotata dell'organo dalla ditta Aletti di Monza.

La guerra 1914-18 provocò danni e la spazzatura di quadri ed oggetti di culto. Negli anni 1920-22 ci furono le opere di riparazione concluse con la pittura di tutto l'interno per opera di una ditta di Mantova. L'erezione a parrocchia risale al 10 gennaio 1928, anche se civilmente viene ricono-

sciuta con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale solo nel 1943. Altri inventari dei beni della chiesa risalgono agli anni 1876, 1895, 1929. La ditta bresciana Bontempi e Novaglia nel 1937 installò le vetrate per le quattro finestre dell'edificio. Nei primi anni Sessanta, il parroco don Quirino Salvagni promosse un grosso lavoro per rendere la chiesa non lussuosa, ma solo decorosa: fu cambiato l'intero pavimento, fino ad allora in lastre di granito, si rivestirono di travertino i muri laterali, furono sostituiti i banchi ed i confessionali, rifatto l'impianto di illuminazione, costruita la nuova sagrestia a Sud e ridipinto tutto l'interno. Purtroppo, il povero parroco alle prese con una spesa così grossa fu costretto a vendere alcuni dei

più preziosi arredi della chiesa. L'impianto di riscaldamento ad aria risale al 1968.

Nell'anno 1980 c'è stata l'elettrificazione delle campane. La chiesa fu sottoposta a nuovi lavori fra il 1986 e l'89 per la sostituzione del tetto, il rafforzamento della volta e la tinteggiatura esterna. Gli ultimi lavori riguardano il consolidamento degli stucchi della volta, la sostituzione dei coppi del tetto e la tinteggiatura esterna e sono stati effettuati nei primi anni del Duemila.

Ultimamente è stato fatto un intervento di manutenzione straordinaria delle cinque campane con la riscoperta del tradizionale Campanò.

Marco Bugna



L'EREDITÀ È TROVARE SE STESSI

Nessuno si è scelto i genitori o le fattezze del corpo o dove nascere: “nemo causa sui”. È questa l’eredità subita che non possiamo evadere, dalla quale il viaggio inizia. È questa l’eredità che porta con sé tutto quello che c’è dietro di noi, in un tempo che non è più presente. Chi non è più qui vive in noi e in quello che facciamo. Non siamo poi così liberi di essere tanto diversi dai nostri avi: nasciamo plasmati da infinite vite precedenti. Così inizia la vita che ognuno dovrà inventarsi. Come posso fare a modo mio allora? La scelta è sempre in lotta o fa i conti col passato, ma ha bisogno di uno strappo, della forza della tempesta che sradica e rompe gli equilibri dell’attesa. Il senso della propria vocazione va cercato al di fuori della comodità o del sacrificarsi alla volontà altrui; c’è una ragione

per cui si è vivi. Il mondo in qualche modo vuole che io esista, vuole quello che sarà la mia biografia. Ciascuno racchiude in sé questa “immagine innata” che ci è stata conferita e che dobbiamo presto o tardi scoprire (James Hillman, *Il codice dell’anima*). Non siamo soltanto un prolungamento genetico

dei nostri genitori. Possiamo ereditare predisposizioni per ammalarci di certe malattie, ma non dobbiamo credere di essere vittime di una storia già scritta, un prolungamento di quello che i nostri genitori non hanno fatto. La realtà è che nasciamo con un carattere che ci è stato dato. Veniamo al mondo perché siamo stati chiamati. Lo spiega Platone al termine della Repubblica attraverso il Mito di Er: l’anima di ciascuno di noi sceglie un disegno che vivremo sulla terra e riceve un compagno invisibile che sarà sempre al nostro fianco per guidarci, l’Angelo Custode; ci aiuterà a scoprire l’immagine ereditata, nascosta dentro di noi. Ciascuno di noi incarna l’idea di se stesso e nonostante tutte le difficoltà e le divagazioni alla fine la verità verrà fuori e potremo improvvisamente mostrare chi siamo. Ma l’epoca dell’apparire rallenta questo processo, complica molto le cose.

Alcune forme d’ansia dei bambini e degli adolescenti, le difficoltà di attenzione, di restare fermi ad ascoltare, lo dimostrano. Non si possono vivere due vite, quella custodita dentro di noi e quella voluta dal mondo illimitato degli oggetti o pretesa da chi ci circonda, senza esserne tormentati. Più è forte



il conflitto tra la nostra essenza e le convenzioni che la schiacciano, maggiori saranno i problemi. Hillman li chiama “sintomi di vocazione”. Sono numerosissime le biografie di personaggi che a scuola andavano malissimo e che successivamente hanno spiccato il volo. Persone che apparivano strane, tristi, introverse, difficili. Ciascuna vita chiede innanzitutto di essere guardata e rispettata, è inquieta, impaziente, insoddisfatta, vuole essere riconosciuta.

Quest'epoca è fatta di passioni spente, di poco umorismo e di poca reale bellezza, quella che ognuno di noi in realtà possiede e che non può essere copiata o replicata. La bellezza arresta il moto dice Tommaso D'Aquino nella Summa Theologiae. La bellezza è in se stessa una cura per il malessere della psiche. Non servono grandi indagini conoscitive o percorsi psicologici a ritroso. L'analisi non è l'unica forma di consapevolezza. Nella stessa direzione va una leggenda ebraica, che dà questa singolare spiegazione del fatto che nascendo ci dimentichiamo della nostra vocazione: il piccolo incavo al labbro superiore, sotto il naso è l'impronta dell'indice che l'Angelo Custode ci ha premuto sulle labbra per sigillarle, quel che rimane per ricordarci l'immagine nascosta dentro di noi, ed è per questo che quando abbiamo un'intuizione o un pensiero che sfugge ci portiamo automaticamente il dito a quella scannellatura.

In quest'ultimo anno sento molti ragazzi pronti a iscriversi a medicina, che partirà per la prima volta dopo molto tempo senza la restrizione imposta dal numero chiuso. Ho conosciuto persone che hanno scelto di fare i medici dopo l'esperienza precoce di una malattia, altre per l'esperienza di una malattia o della morte di un familiare o di un amico, altre ancora per tradizione di famiglia. L'esperienza personale del dolore e la motivazione illuminante di poter aiutare una persona ammalata a guarire, a trovare

una nuova vita, è una scelta di straordinario valore e mostra tutta la gratitudine, la riconoscenza che si prova per quanto di fortunato abbiamo ricevuto. Questo tempo, il nostro, non ha tanto bisogno di medici che corrono verso l'intelligenza artificiale, ma soprattutto di medici che non scordano mai il valore autentico della relazione. Il lavoro continuo di regolazione delle emozioni che avviene nella nostra mente influenza pesantemente il sistema immunitario e con esso la manifestazione delle malattie. Essere medici autentici significa prima di tutto conoscere questo conflitto che ogni vita deve affrontare fino alla fine del suo tempo.

A chi è vicino alla scelta del percorso che lo porterà alla sua professione futura consiglio il testo dello psicologo premio Nobel per l'Economia Daniel Kahneman, dal titolo “Pensieri lenti e veloci”, nel quale si trova una straordinaria spiegazione di due fondamentali meccanismi di funzionamento della mente umana alla base delle nostre scelte e dei nostri comportamenti: il pensiero veloce che ci porta a sbagliare e quello lento e meditato che ci allontana dai pregiudizi e favorisce l'espressione più bella di noi stessi, la nostra verità, la nostra eredità nascosta.

Dario Beltramolli
medico, nutrizionista

ARTICOLI PER IL PROSSIMO NUMERO

Chi desidera contribuire con articoli di carattere comunitario, positivo e interessante, li faccia pervenire entro il 1° marzo 2025 a:

bollettino@decanatodicondino.it

DON ONORIO SPADA - SACERDOTE E POETA DI CASTEL CONDINO

Nato a Condino il 14 agosto 1913, morto a Trento il 25 febbraio 1977. Fu un prete eccezionalmente dinamico, il “cappellano di tutti”, in particolare dei giovani e degli alpini, che lasciò segni profondi. Per molti amici era semplicemente “il don”. Cappellano in guerra e vulcanico nelle iniziative.

Ancora bambino, la sua famiglia va profuga a Capri durante la prima guerra mondiale. Lì conosce mons. De Ferrari, che poi, vescovo a Trento, lo avrebbe voluto come suo segretario, ma don Onorio rifiutò un onore troppo grande per il suo carattere. Appena consacrato sacerdote nel 1936 a Trento, fu cappellano tra i tubercolotici di Arco, poi direttore spirituale della Casa dello studente e direttore dell'oratorio S. Marco di Rovereto, fino all'aprile del 1942, quando andò volontario nell'esercito.

Nel giugno successivo partì per il fronte russo, divenne alpino in guerra, cappellano del battaglione Valcismon della divisione Julia. Fu tra gli eroici alpini dell'Armia, gli unici a non essere stati sconfitti su quel fronte, quelli che protessero e salvarono le migliaia di italiani, tedeschi, ungheresi in rotta verso ovest. Anche “il don” si fece a piedi quei 900 chilometri d'inferno bianco, tra i “suoi” alpini che gli morivano di stenti tra le braccia, che impazzivano nello scoramento, attento agli altri più che a se stesso. Fece certamente cose eroiche se gli diedero la medaglia di bronzo, ma lui, schivo, non parlò mai della motivazione, anche se i superstiti lo ricordano instancabile e racconta-

no di lui cose da leggenda.

Nel dopoguerra fu a Trento. Un vulcano di iniziative, le più disparate, con i suoi alpini, ma soprattutto con i suoi studenti: fondò il Centro turistico giovanile, con altri portò in regione il Centro Sportivo Italiano, fon-



dò la Cofas teatrale e inventò un battagliero quindicinale, “Chiari orizzonti”, che fu precursore dei tempi, tanto che glielo fecero chiudere. Fu generoso in tutte le cose che credeva, coinvolgente quaresimalista in Duomo a Trento, catechista; nel 1949 divenne giornalista e per vent'anni collaborò intensamente a “l'Adige”; divenne quindi cappellano degli artiglieri e degli aviatori, cappellano a vita del Cai di Fiume, cappellano di tutti, dei singoli che a migliaia lo avevano

amico. Nel 1967 fu sul punto di morire, ma la malattia lo avrebbe vinto solo dieci anni dopo.

Don Onorio Spada era un buon poeta. Nel 1975 ha pubblicato il suo primo volume, con il titolo “Ciao terra” (Editrice Dolomia, Trento); nel 1976 vide la luce il secondo, “Gesù figlio di Maria – Colloqui con l'Uomo” (editore Rebellato). Il terzo, “Krasnaja uliza – Strada rossa” (pure edito per i tipi di Rebellato, nel 1977), don Onorio Spada lo completò il giorno prima di morire ed in esso aleggiavano i fantasmi dei suoi “ragazzi di vent'anni” che dopo quella tragica esperienza non lo abbandonarono mai. Un quarto volume, “Senza collare”, fu pubblicato postumo nel 1982. Molti i suoi scritti in prosa, per lo più tratti dalle sue collaborazioni ai giornali ed in particolare i suoi commenti settimanali al Vangelo sono condensati nel libro “Il prete amico”.

Appaiono particolarmente suggestivi i versi dedicati da don Onorio al Natale, nella raccolta *Colloqui con l'uomo*, in cui è protagonista proprio Cristo, che parla ad ogni uomo: il messaggio evangelico affiora con forza, ma con estrema semplicità, da liriche essenziali, dove ogni parola è importante perché può indicare la via per la Verità; è una Verità che non si impone, che lascia all'uomo tutta la sua libertà, così come l'incarnazione può attuarsi soltanto grazie al libero assenso di Maria; è il tema della poesia:

La mia prima attesa.

*Devo attendere il Sì di una donna
per aprire gli universi sul disperso
frammento di sole
che gli uomini chiamano terra.*

Proprio il “sì” di Maria fonda la premessa per una Nuova creazione, che si conclude con una nuova e vera Luce:

“Ei aor”, ovvero “Sia fatta la luce”, Genesi 1,3.

*Gabriele annunciatore di Dio
accettava il compito di messaggero
con la trepidazione di chi vada
dopo una lunga notte
a ritrovare nell'antica parola di Jahvè
il segreto della Luce
per una nuova creazione: “Ei aor”.*

Ancora la Vergine è protagonista di *Ritratto di donna*; la tradizionale raffigurazione oleografica di Maria in atteggiamento contemplativo è qui rovesciata: la scena dell'Annunciazione, dal punto di vista di Gesù, non ancora nato ma presente, ha al centro una fanciulla impegnata a cuocere il pane, poiché soltanto

nell'umiltà può davvero avvenire l'incontro con Dio. Raffigureranno Maria di Nazareth in atto di preghiera o di contemplazione estatica. Ma l'adolescente figlia di David sta cuorando il pane sulla brace.

Assorta nella semplice opera di casa appena avverte il sussurro dell'angelo:

“Ave Maria”.

*Le vedo un rapido rossore.
È ferma Con le mani in grembo
soavemente. “Sì”.*

Ora so il perché della scelta del Padre.

Cuocere il pane.

Abbracciare il Figlio di Dio.

È sempre amare. È identico amore.

Proprio l'accoglienza della volontà divina da parte di Maria rivela che il suo amore per Gesù e per ogni uomo sarà senza confini:

Mia Madre.

*Vengo dall'Ombra dello Spirito
incontro a Lei che mi sarà mamma.
Come già figlio dell'uomo.
In questo indugio di eternità
Conosco che il cuore di mia Madre
è più immenso dei cieli di Jahvè.*

Da questo punto di vista, si comprende che l'incarnazione è un dono anche per Gesù: veramente Dio ed interamente uomo, grazie al volere del Padre, ecco così la lirica:

Padre mio.

*Vivo nel grembo di mia Madre
i giorni più chiari
della mia avventura terrestre.*

*Grazie Padre che mi volesti uomo così.
Che donavi così me a me stesso.*

Proprio per il fatto che, nel Natale, Gesù si fa dono per gli uomini, allora ognuno è chiamato ad essere dono per gli altri, secondo l'esempio di Maria che, incinta, si reca da Elisabetta, come descritto nella lirica:

Ain Karim

*Ascolto il passo di mia Madre
mentre sale i monti di Giuda
incontro alla nuova giovinezza
della cugina Elisabetta.
Un bimbo si sta muovendo nel suo grembo.
Avverto il balzare improvviso della vita.
Come i colli stupiscono della primavera.
Dopo l'esilio in Egitto,
ecco il ritorno in patria,
alla stabilità di una dimora.*

Dopo la tenda.

*Non fosse stato per l'editto di Cesare Augusto
sarei dovuto nascere qui a Nazareth.
Dopo le tende dell'esilio Abbiamo una casa.
Attorno ci sono fiori.
Sono i fiori che illuminano il cielo.
Il cielo è sempre uguale.
Ma i fiori faticano ogni stagione
per tornare ad essere se stessi.
Mi chiameranno Nazir: fiore.
Trapiantato dalle solitudini celesti
ad abbracciare le sconfinato
solitudini dell'uomo.
Ecco il vero senso del Natale: con la venuta*

di Cristo, l'uomo non è più solo; per questo, davvero ogni giorno può essere Natale, se avviene una rinascita dell'anima; ciascuno può avere il suo presepio, come:

Il presepio di Zaccheo.

*Un ramo di pesco è traslucida primavera
all'orto di Zaccheo.
Carezza di vita alla spenta casa
del rinsecchito esattore.
Tornato a capire parole di giovinezza
da quando lo chiamai.
Egli saliva sul sicomoro basso come era
e storpio di statura e di persona.
Per vedermi.
Nessuno potrà vedermi mai
se non sia capace di graffiarsi le mani
dello spirito anche solo per un tentativo
dei sesti gradi del cielo.
Quell'albero fu il presepe
per una Betlemme di luce.*



Giovinezza interiore, primavera, luce: questo è Natale, ovvero Salvezza; così rifletteva don Onorio: "...io pregherò, nella notte più illuminante della storia di Dio e dell'uomo, l'angelo che parlò a Giuseppe: che parli a me, e mi

dica quale nome io debba dare al giorno che nasce con Gesù, perché sia alba di salvezza al mio camminare di bimbo sul vuoto di giorni senza nome".

VITA E PREGHIERA

PREGHIERA PER L'ANNO SANTO GIUBILEO 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA



*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.*

*A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.*

Amen